Mensile libertario gennaio 2012 anno 11 - n.142 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

Mozambico: propaganda elettorale (foto Michele Gallinaro)

ATTUALITA'

2012: gli USA arrancano, l'Europa è in crisi, l'Italia in pericolo

Euro: dieci anni portati male

Il berlusconismo senza Berlusconi

Populismi di ieri e di oggi

I sistemi educativi e i migranti: l'Europa si interroga su un rapporto con poche luci e molte ombre

PER IL DIBATTITO

Su: "Il bello dell'anarchismo"

Accade domani

Occorre essere consapevoli

CINEMA

La talpa

Shame

CANZONE

Bugo: nuovi rimedi per la miopia

DIARIO LIBERTARIO

Jarek

LIBRI

Michel Gandilhon: La Guerre des paysans en Colombie

ZIRUDELLA

Zirudella del governo tecnico

FUMETTO

Breve storia della Banda del Matese

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

C'è chi ha messo dei sacchi di sabbia vicino alla finestra

2012: gli USA arrancano, l'Europa è in crisi, l'Italia in pericolo

L'anno che sta arrivando sarà pesante per tutto il mondo occidentale. Gli opinionisti lo scrivono sui giornali, lo dicono alle televisioni e, questa volta, temiamo abbiano buoni motivi per affermarlo.

Negli Stati Uniti d'America gli entusiasmi per l'elezione di Barack Obama sembrano del tutto dimenticati. *Il film "Le idi di marzo", che nel mese di dicembre è stato proiettato anche nelle sale cinematografiche italiane, ne è l'ennesima prova: il protagonista, i cui discorsi ricordano molto quelli del presidente americano, non è diverso dagli avversari; i suoi collaboratori sono motivati esclusivamente dall'opportunismo.*

La politica estera di Obama mostra una sostanziale continuità con quella delle amministrazioni precedenti. La crisi economica viene affrontata, come sempre, scaricandola sulle altre nazioni e, in particolare, su quelle europee. C'è chi teme una guerra conclamata tra gli USA e alcuni paesi in via di sviluppo, Cina in testa: ipotesi improbabile ma non impossibile.

Anche l'Europa se la passa male: ***molti economisti scommettono che l'euro, fortemente voluto da Romano Prodi, non sopravviverà*** *e che, insieme ad esso, morirà il progetto politico dell'unione europea. Ce ne parla Toni Iero nell'articolo di pagina 3.*

Messa peggio di tutte le altre nazioni dell'occidente industrializzato è però l'Italia, soffocata dagli interessi sul debito pubblico*. Di come venir fuori da questa situazione discutono il Passatore e Toni Iero alle pagine 11 e 12. Certo è che, al di là delle manovre finanziarie, per uscire veramente dalla crisi il paese dovrebbe rifondarsi attraverso una rivoluzione culturale, liberandosi della corruzione e della conseguente (e dilagante) incompetenza: affronta il difficile argomento Roberto Zani alle pagine 5 e seguenti.*

Nulla, purtroppo, lascia presagire che ciò accadrà, ma la cosa non esime nessuno dall'impegnarsi in tal senso. I libertari, che sono tra i pochi titolati a farlo (per la coerenza delle scelte etiche e la qualità delle proposte sociali) daranno senz'altro il loro contributo, anche se la scarsità e la frammentazione delle nostra forze non ci permetterà di essere in alcun modo determinanti.

"Se dobbiamo aspettare che ci tirino fuori dai pasticci i libertari - penseranno i lettori – stiamo freschi!"

Appunto: stiamo freschi.

Il problema è che, come sottolinea Zani nella chiusura del suo articolo, ***in mancanza di alternative un precipitare della crisi aprirebbe la stada a soluzioni autoritarie****, non necessariamente identiche, come sembra dire Eugen Galasso a pagina 7, a quelle sperimentate in passato da altri paesi colpiti da crisi economiche, ma non meno reazionarie e liberticide.*

(red)

George Clooney, regista e protagonista del film: "Le idi di marzo" (foto Luca Baroncini)

Dieci anni portati male

Il 1° gennaio 2012 la moneta unica europea ha compiuto dieci anni. È il momento per qualche considerazione a proposito di questo esperimento su cui tanti avevano riposto innumerevoli speranze.

Secondo i suoi fautori, la creazione dell'euro avrebbe portato una maggiore integrazione, anche politica, dei Paesi dell'Unione Europea. Si affermava, inoltre, che l'euro avrebbe ridotto i costi delle transazioni all'interno dell'Unione, eliminando le commissioni bancarie sui cambi tra le singole monete nazionali. Vi era poi un obiettivo inconfessabile, come osserva Giannuli[1]: fare le scarpe al dollaro come moneta di riserva valutaria delle banche centrali e come strumento per i pagamenti internazionali. Insomma, si era creata, ed è durata per lungo tempo, una sorta di mistica dell'euro, talismano in grado di catalizzare sentimenti anti-americani e nazional-europei.

Romano Prodi (foto R. Serra/Iguanapress)

La realtà è apparsa subito un po' meno esaltante. In diversi Paesi, tra cui l'Italia, l'introduzione della moneta unica è stata l'occasione per un generale rialzo dei prezzi al consumo. Così, mentre stipendi e salari venivano convertiti secondo il cambio ufficiale (1 euro = 1936,27 lire), i prezzi di numerosi beni e servizi furono convertiti secondo l'arbitraria trasformazione 1 euro = 1000 lire. Non è colpa dell'euro, tuttavia il suo esordio ha coinciso con un duro colpo al potere d'acquisto delle famiglie. Sul fronte internazionale, neanche nei momenti migliori la moneta unica europea ha raggiunto il peso, nelle riserve valutarie delle banche centrali, avuto dalle valute nazionali antecedenti (marco tedesco, fiorino olandese, franco francese, etc.). I guai degli Stati Uniti (impantanati in Afghanistan e Iraq) hanno portato il dollaro a svalutarsi rispetto all'euro, ma l'entusiasmo europeista ha volentieri confuso la debolezza del biglietto verde con la forza della moneta unica.

Dopo è arrivata la grande crisi dei mutui. Sembrava il colpo di grazia per l'economia americana. Tanti in Europa gongolavano puntando l'indice accusatore verso gli improvvidi americani, verso la sconsiderata finanza anglo-sassone. Qui da noi è diverso, si affermava con malcelato orgoglio. Poi si è scoperto che le banche europee erano piene di titoli "tossici" made in Usa. Così gli Stati del vecchio continente sono dovuti intervenire per salvare i propri istituti di credito: da Northern Rock nel Regno Unito alle Cajas spagnole, dal West-LB in Germania a Abn Amro in Olanda, da Anglo Irish Bank in Irlanda fino alla franco-belga Dexia. La recessione del 2009 è stata più profonda in Europa che non negli Usa e, proprio alla fine del 2009, arrivò la notizia dei trucchi contabili adottati dai governi greci per entrare nel "paradiso" dell'euro. Nasce la crisi dei debiti sovrani europei. Sembrava una cosa da poco. La Grecia rappresenta circa il 3% del Pil dell'Unione Europea e non sarebbe stato difficile creare uno scudo finanziario per permetterle di risanare i conti pubblici attraverso un intervento equilibrato (lotta all'evasione fiscale, riduzione dei privilegi e maggiore crescita economica). Invece, al posto di una discussione collegiale tra i membri dell'Unione, nasce un direttorio composto da Germania e Francia, dove il vero decisore sta a Berlino. Si comincia a dilazionare qualsiasi intervento. Si chiacchiera a vanvera e, quando si decide di agire, si obbliga il povero Paese egeo a varare una politica deflazionistica che, oltre a ridurre in miseria la popolazione, non fa che aumentare l'insostenibilità del debito. Oggi, dopo due anni, la farsa non è ancora finita e si finge di voler sistemare il debito pubblico greco attraverso un malinteso rigore che ormai ha stremato il già debole si-

stema produttivo del Paese.

L'approccio tedesco al problema mette in moto la frana. Cadono Irlanda e Portogallo. Nell'estate del 2011 anche l'Italia entra nella tempesta. Dopo aver perso le elezioni amministrative e 4 referendum, la maggioranza di centro destra (vi ricordate, tutti contro Tremonti?) comincia a vagheggiare di ricorrere alla spesa pubblica per recuperare consenso tra gli elettori: è la scintilla che fa detonare la miscela esplosiva composta da un governo screditato, un premier pieno di conflitti di interesse, corruzione diffusa, incompetenza onnipresente e un debito pubblico altissimo. Ci sono tutti gli ingredienti per il collasso senza scomodare "il grande complotto" dei cattivi finanzieri americani contro l'euro. Il principale venditore di titoli italiani è stato la Deutsche Bank.

Però l'Italia non è la Grecia, è la terza economia continentale. Se cade l'Italia è difficile che resti in piedi l'euro. Per la verità, il crollo del Belpaese metterebbe in crisi tutta la finanza mondiale: una valanga di quasi duemila miliardi di euro di debiti! La Germania preme per una manovra di rigore sui conti pubblici in cambio dell'aiuto della Bce, che acquista titoli di Stato italiani sul mercato secondario. Passano mesi. Quando si rendono conto che l'intervento della Bce in difesa dei titoli pubblici italiani è, per Berlusconi, solo un alibi per non intervenire si passa all'azione. Lo strumento è molto efficace: si attaccano le imprese del Silvio. A quel punto il miliardario di Arcore decide che è bene farsi da parte. Arriva Monti. Adesso le pressioni della Germania per un intervento drastico trovano un interlocutore disponibile. L'Italia si appresta a fare sacrifici (piuttosto maldistribuiti). Ci si aspetta, in cambio, un intervento risoluto a livello europeo, come gli eurobond o l'attribuzione alla Bce del ruolo di prestatore di ultima istanza ai governi. Niente.

Lo spread (la differenza tra il tasso di interesse pagato su un titolo pubblico italiano e il corrispondente tedesco) non scende. Il problema è diventato la spesa per interessi che lo Stato italiano deve sobbarcarsi. Dai 68 miliardi del 2009 si dovrebbe passare agli 80 del 2011 che, con i tassi attuali, diventerebbero più di 90 nel 2012. Una escalation impressionante, che vanifica buona parte dei sacrifici chiesti agli italiani. Le cose sono ancora più complicate, poiché le misure approvate dal Parlamento hanno effetti recessivi. La recessione potrebbe far mancare una quota delle entrate fiscali stimate dal ministero delle finanze. Più spese e meno entrate. Così è ben difficile trarsi fuori dalle sabbie mobili.

Perché la Germania è contraria ad intervenire in soccorso dei Paesi affossati dalla crisi? Ormai è chiaro che, in questa condizione, l'Italia può resistere ancora qualche mese. Lo sanno tutti tranne i ministri di Berlino? È credibile che il governo tedesco tema che, intervenendo in aiuto dell'Italia, si rischi di rilanciare l'inflazione? Certo, il popolo di Goethe vive nel costante incubo dell'iperinflazione degli anni '20. Ma oggi, con il continente sull'orlo della recessione, un sostanzioso rialzo dei prezzi è praticamente impossibile. L'atteggiamento della Germania appare del tutto illogico. Eppure, un eventuale crollo dell'euro danneggerebbe anche i "virtuosi" tedeschi. Sotto la porta di Brandeburgo sono tutti suonati?

Berlino: la porta di Brandeburgo (foto Luca Baroncini)

Forse, tuttavia vi è un'altra possibile chiave di lettura. Negli ultimi anni la macchina industriale tedesca ha attuato una poderosa ristrutturazione. Una grossa fetta della produzione di semilavorati è stata spostata nei paesi dell'Europa centro-orientale, dove il costo della manodopera è più contenuto. Il riavvicinamento politico con la Russia, si veda il gasdotto Northstream, permette alla Germania di ottenere tutte le materie prime di cui ha bisogno. Insomma: tecnologia e capacità organizzativa tedesca, manodopera slava e materie prime russe formano un triangolo di forza industriale che ha trovato mercati di sbocco nei Paesi emergenti a rapida crescita (Cina, Brasile, India, …). In questo contesto la "vecchia" Unione Europea rappresenterebbe solo una zavorra. Perché dover convivere con gli arroganti francesi, con i pasticcioni italiani, con i truffaldini greci e con l'Irlanda che attua un dumping fiscale? Non è meglio crearsi una propria area di influenza da cui anche gli americani starebbero alla larga grazie alle atomiche di Putin?

Vedremo presto, nei fatti, la risposta a questi interrogativi. Però, il mancato aiuto tedesco potrebbe non essere un errore da parte di Berlino. Faremmo meglio a trovare una via d'uscita ai nostri problemi senza contare troppo su interventi esterni. Davvero qualcuno pensa ancora che la strada giusta sia tagliare le pensioni?

Toni Iero

[1] A. Giannuli. 2012: la grande crisi. Ponte alle grazie. 2010.

Il berlusconismo senza Berlusconi

Se la carriera politica personale del miliardario sembra in fase discendente, resta inalterato il problema dell'ideologia diffusa che il suo regime ha prodotto in questi anni.

Già prima della caduta del governo Berlusconi, gran parte dei commentatori ha sentenziato la fine del berlusconismo. Facciamo allora l'ipotesi che Berlusconi sia costretto a fuggire ad Antigua, inseguito dai mandati di cattura delle "toghe rosse", e che si sgretoli il suo impero politico, economico e finanziario. Nonostante la bassa probabilità che ciò accada (almeno in tempi rapidi), crediamo invece che il berlusconismo non ci abbandonerà per anni, forse per decenni.

Siamo tra coloro che pensano che Mussolini, se non avesse commesso l'errore fatale di entrare nella guerra mondiale, sarebbe morto nel suo letto come Franco. Di fatto buona parte del fascismo, annidato nelle pieghe dello Stato e/o dietro lo scudo crociato della Dc, gli è sopravvissuto per decenni al potere (il cattofascismo denunciato da Pasolini).

Gli italiani e i regimi politici

Nel carattere degli italiani c'è un'acquiescenza patologica nei confronti dei regimi. Anche il regime repubblicano partitocratico, nonostante i "forchettoni" democristiani, tangentopoli, l'ulteriore degenerazione della "seconda repubblica", ha sempre mantenuto uno dei più bassi tassi di astensionismo del mondo. Non crediamo proprio che questo esercizio al voto sia da imputare all'alto senso civico degli italiani… E ciò anche senza chiamare in causa il voto di scambio e il clientelismo.

Questo stato di sudditanza nei confronti dei regimi politici segnala alcuni difetti di fondo della civiltà italica contemporanea: un deficit di autonomia di giudizio e di capacità critica dell'opinione pubblica, compromessa storicamente da monopoli e oligopoli massmediatici (dalla dittatura fascista fino all'impero berlusconiano, passando per il monopolio Dc della Rai e poi per la sua lottizzazione tra i maggiori partiti); la mancata affermazione della cultura del diritto; il raggiungimento di vantaggi personali attraverso favori e conoscenze all'interno del regime. Quest'ultimo aspetto, che il grande costituzionalista Calamandrei definì come fondante del regime fascista, ci accompagna tuttora e forse non è mai stato così diffuso.

Il quasi ventennio berlusconiano

Facciamo un passo indietro per ripercorrere sinteticamente la storia del regime berlusconiano. In seguito alla caduta del CAF (Craxi – Andreotti - Forlani), travolto da Tangentopoli, si venne a creare un vuoto di rappresentanza istituzionale che lasciava scoperti imprenditori, finanzieri, faccendieri, ex pidiuisti, evasori fiscali, ecc... In pochi mesi Berlusconi, che di quell'ambiente era tra i maggiori protagonisti, fu capace di riempire quel vuoto e farsi garante di quegli interessi che non potevano trovare asilo presso i postcomunisti di Occhetto, ma nemmeno presso i fascisti (non ancora "post").

Il merito di Berlusconi non fu perciò quello di inventare una nuova destra lobbista, eversiva e/o antilegalitaria - che già esisteva ed era diffusa nella società - ma di unirla, rilanciarne le istanze, imprimere maggior velocità e profondità a trasformazioni già in atto.

Prendiamo, come esempio eclatante, la tv commerciale che nacque negli anni '70. Fin dall'inizio si presentò in buona parte come "sistema di produzione di ignoranza". Grazie a Craxi, Berlusconi riuscì a imporre le sue tv (tra le più deleterie sotto questo aspetto) e a monopolizzare il settore. Tale modello vincente sul piano dell'audience venne copiato dalla Rai (non solo perché Berlusconi fu presidente del consiglio) e divenne così la Televisione tout court. Anche il gigantesco conflitto d'interessi del presidente del consiglio riuscì a passare nonostante le proteste, via via più flebili.

Il regime berlusconiano conobbe alcuni incidenti di percorso a causa di alleanze politiche poco coese e affidabili (nel '94 si presentò con una coalizione già divisa in campagna elettorale) che costrinsero il miliardario anche all'opposizione. Tuttavia, la rivincita del 2001 chiarificò che Berlusconi era politicamente un venditore televisivo, con il suo carico di grossolane panzane e barzellette, ma che piaceva così com'era perchè incarnava le ambizioni, le fantasie, i sogni di successo personale anche di parte delle classi meno abbienti. Il sistema di potere aveva creato un'ideologia dominante. Ed era pure lampante che ciò che interessava a Berlusconi era solo il proprio impero economico, la possibilità per sé e per gli altri come lui di continuare a usufruire dell'incolumità giudiziaria e di cambiare le leggi a loro favore.

Nel campo delle competenze il Berlusconi imprenditore aveva valorizzato i suoi collaboratori facendo un ottimo lavoro; ma poiché il suo obiettivo politico era il progressivo abbattimento della legalità e dell'interesse pubblico non si è circondato di bravi statisti, ma di semplici propagandisti: mercenari della politica, amici, figuri e figure del suo circo mediatico di nani e ballerine, con il risultato di svilire le competenze per favorire i fedelissimi.

Sul piano culturale, le persone sono state annichilite dall'ideologia del successo personale ad ogni costo, del guadagno (possibilmente facile), del consumismo; la cultura intesa come autentica conoscenza viene irrisa. Il sogno più diffuso

tra i ragazzini è quello di fare il calciatore miliardario (spesso del Milan); tra le ragazzine l'obiettivo è diventare una velina e sposare un calciatore… E si potrebbe continuare con migliaia di esempi.

La berlusconizzazione delle èlite

Se sul piano della cultura di massa Berlusconi ha sbaragliato ogni alternativa, anche le élite si sono adeguate sia per non farsi stritolare dall'ideologia dominante, sia perché il paradigma berlusconiano tornava comodo anche a loro (non è un caso che la teoria delle élite sia nata nel nostro paese): politiche, imprenditoriali, dirigenziali, sindacali ecc., hanno tutte declinato - ciascuna a suo modo - il modello vincente berlusconiano, che ha così giustificato un abbassamento generale dell'asticella nel campo dell'etica e delle competenze, della capacità di ricoprire ruoli secondo parametri coerenti con gli interessi a medio-lungo termine delle proprie organizzazioni, diffondendo invece lo spudorato primato degli interessi personali, delle capacità massmediatiche di apparire, di accumulare cariche e conflitti d'interesse, mungere lo Stato in tutti i modi leciti e illeciti. Gli effetti illegali hanno superato di molto - come hanno denunciato i giudici o ex giudici del "mitico" pool di Milano - i limiti raggiunti dalla vecchia Tangentopoli: Mani Pulite, in ultima analisi, ha così prodotto anche i suoi anticorpi.

Il principale partito d'opposizione (che pure in passato si era impegnato a produrre una cultura alternativa) ha alzato le mani su tutta la linea, proponendosi come semplice alternanza di potere. Pure la cosiddetta "sinistra radicale" non è rimasta immune ed entrando in palese contraddizione con i propri scopi è quasi scomparsa. Nonostante le lamentele verso l'ultimo governo Prodi, la sinistra radicale si era sostanzialmente accontentata delle poltrone: infatti, fu Mastella a far cadere il governo. E così anche Vendola, con lo stile personalistico e le proprie capacità massmediatiche con cui ha costruito un partito fatto di "fusioni fredde" tra profughi - aspiranti filogovernativi - della sinistra radicale, non è certo immune dal berlusconismo. Il Movimento 5 stelle, pur con la sua rete orizzontale, ha tuttavia necessità di un Grillo: egli è certamente un collega dell'attore comico Paolo Rossi, che però considera suo collega anche il Cavaliere… Se Benigni decidesse di prendere il posto di Bersani (che pure fa ridere, suo malgrado), probabilmente ci riuscirebbe a furor di popolo. Va bene che noi italiani siamo gente allegra, ma lo siamo a tal punto da meritarci una classe politica di comici più o meno volontari, improvvisati o di professione?

Infine, un altro grande effetto del berlusconismo è stato quella di criminalizzare tutti i dissensi provenienti dal basso, non solo con il concorso dei suoi fedeli alleati fascisti e leghisti, ma pure delle altre élite che hanno così dimostrato la loro completa autoreferenzialità.

Saper non prendere una decisione

Sia nel pubblico che nel privato si è allargata enormemente la forbice dei guadagni di imprenditori e dirigenti da una parte, e dipendenti dall'altra. Ma è anche venuta avanti un'indifferenza pressoché totale per l'innovazione, preferendo vivacchiare sulle rendite di posizione o intascare subito utili e dividendi. L'Italia ha perso posizioni come sistema-paese nella competizione globale, producendo merci e servizi di qualità sempre più scadente in relazione ai costi. La personalizzazione dei poteri, le capacità di apparire, l'ingordigia delle élite hanno soppiantato competenze e capacità, causando una perdita di scopo delle organizzazioni e incentivando l'atomizzazione sociale. Un altro effetto disastroso è l'emigrazione dei cervelli verso l'estero. Ripetiamo: questi fenomeni erano già in atto nella nostra società, ma il berlusconismo ha avuto il (de)merito di legittimarli e potenziarli all'eccesso. Quando la crisi economica ha bussato alla porta, le nostre élite - ormai del tutto inadeguate - hanno provato a nascondere lo sporco sotto il tappeto; ma una volta che i problemi diventano ineludibili si assiste, in tutte le organizzazioni e a tutti i livelli (a partire dal più alto), al fuggi fuggi generale, allo scaricabarile, ad una mancanza di responsabilità nel ricoprire i propri ruoli che disorienta dipendenti, subalterni, cittadini… Si diffonde la percezione dell'inadeguatezza delle istituzioni e di qualsiasi organizzazione di riferimento. Esemplare, da questo punto di vista, è stata la figura della classe politica italiana di fronte all'Unione Europea che chiedeva provvedimenti contro la crisi: tutti i partiti sono stati ben felici di essere stati esautorati, risparmiandosi l'onere di prendere delle decisioni.

Funziona così un po' dappertutto, in ogni organizzazione e in tutti i campi. E quando alla fine una decisione viene presa, spesso è quasi sempre in ritardo ed è casuale ed umorale, non rispondendo ad alcuna strategia, tattica e neppure ad una logica. Aumenta tra le persone la sensazione che la propria produttività, in ogni ambito, sia inutile perché costruita su basi e presupposti superficiali, obsoleti o errati; così l'impressione generale è quella di girare a vuoto, mentre le cose continuano a non funzionare.

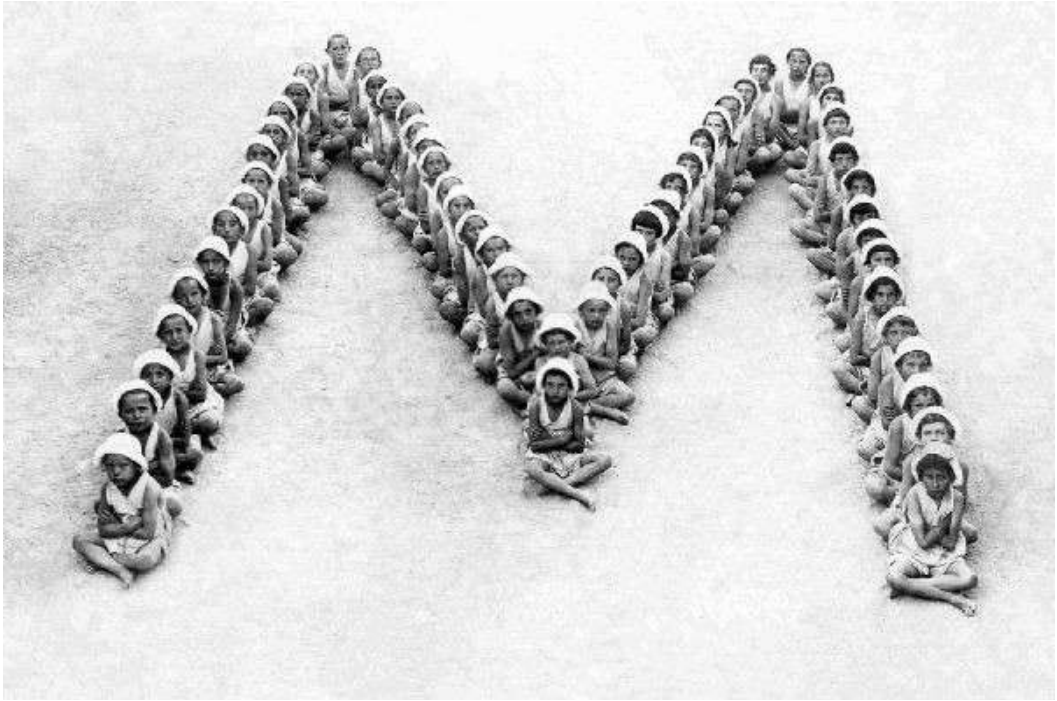
Il berlusconismo e la crisi economica

Il risultato è un forte senso di disorientamento, perdita di senso e di appartenenza. Pure l'equazione cittadino-consumatore, di fronte alla crisi, produce uno sgomento e un vuoto d'identità i cui esisti potrebbero risultare molto pericolosi.

Non sappiamo se l'Italia saprà reagire a tutto ciò sotto l'incalzare della crisi. Crediamo che questo berlusconismo egoista, onnivoro, cialtrone e superficiale abbia attecchito come un cancro nel corpo socia-

le lasciando metastasi a tutti i livelli.
Manteniamo pure l'ipotesi iniziale di un Berlusconi ormai fuori da tutti i giochi. Forse una crisi economica, devastante dal punto di vista psicologico del cittadino-consumatore come una guerra per le precedenti generazioni, potrebbe creare un superamento almeno parziale di questa situazione. Ma non siamo per il "tanto peggio tanto meglio". Così intrisi dal berlusconismo, crediamo che in Italia sia più facile una rigenerazione morale, politica ecc., oppure un'ulteriore piega autoritaria (come successe in gran parte del mondo dopo la Grande Crisi del 1929, per esempio)? Per fortuna, il futuro non è mai scritto.

Roberto Zani



Italia, periodo fascista: M come Mussolini

Populismi di ieri e di oggi e "alternative responsabili"

Premessa

Il testo che segue non si propone di dimostrare nulla, lasciando ai lettori il compito di riflettere. Qualche avvertenza, però:
A) Si parla e straparla di "populismo" confondendolo con "demagogia" (fingere di agire per il popolo, non lasciandogli nessuno spazio d'azione), che è altro dalla democrazia, ovviamente, una forma storico-politica che si è variamente incarnata, arenandosi, in tutta Europa e nel mondo "occidentale", nel partitismo, sostanzialmente;
B) Il partito populista non è sempre demagogico, ma ha timore di una democrazia reale, di una decisione che venga dal "potere di tutti" (Capitini), ammettendo, quando va bene, i referendum, forma molto spuria di democrazia diretta, in cui la legislazione vigente in ogni Stato è determinante (in Italia il referendum è solo abrogativo e mai propositivo, soggetto comunque alla decisione della Corte Costituzioanle, quindi non serve certo a molto, salvo a dimostrare un orientamento della "società civile");
C) Il populismo "classico" (che definirò meglio più avanti) oggi non esiste più, dunque non è possibile rapportarlo a nulla di contemporaneo. Ma si potrà dire, per esempio, che il populismo non è fascismo, anche se spesso molti leader populisti, in specie latinoamericani, hanno guardato al fascismo, in specie mussoliniano, come a un modello, senza identificarsi con lo stesso;
D) Populismo e terrorismo: di per sé non c'è nessun nesso, salvo che il "populismo" (uso le virgolette, perché non credo esista il populismo tout court), come peraltro ogni altra forma di potere, si serve di forme esplicite e dirette o implicite e indirette (atti terroristici apparenti, costruiti ex post o rivelati con notevole ritardo).

Populismi di ieri e di oggi versus "alternative responsabili"

Se identificare il populismo oggi è difficile, tanto più lo è determinare che cosa sia oggi destra o sinistra (spesso le categorie politiche, ma anche le azioni politiche si confondono) e se vi siano populismi di un colore particolare: forse è da ripensare tutto o quasi.
Berlusconi era populista quando prometteva la luna, con il suo "ghe pensi mi", poi spesso neppure mantenuto (quasi mai), con la sua capacità di imbonire promettendo mari e monti (in carattere minuscolo, però...), ma la Lega, che è senz'altro l'elemento più populista della politica made in Italy (Bossi incarna l'anima di un popolo, quello padano... il suo spirito e destino), lo batte. E non è populista Di Pietro, che da anni suona la grancassa dell'opposizione (l'unica, secondo parecchi, probabilmente illusi)?
D'altronde, ora, le "alternative responsabili" (non i "responsabili", gruppo comprendente anche il famoso Scilipoti), fanno di tutto, lavorano per fare altro, applicando politiche iper-conservatrici (di destra, forse, con linguaggio antiquato) e l'alternativa Monti (iniziale maiuscola, qui) è stata preparata da mesi, in ambienti FIAT e non solo... Forse ora Marchionne non se ne va, oppure se ne va a metà, in parte...

Che si tratti (o si sia trattato), per il berlusconismo, di videocrazia non c'è dubbio, ma non sarà che anche l'understatement di Monti (corretto, però, da qualche battuta, o dalle lacrime davanti alla TV della ministra del welfare Fornero) sia l'altra faccia della stessa medaglia?

D'accordo, parlare di cose italiane ci appassiona di più, perché siamo coinvolti maggiormente, ma non è che altrove le cose siano diverse: la videocrazia negli U.S.A. è cosa da sempre imperante, da Clinton in poi onnivora (Clinton al sax), Obama o non Obama.

Ora, l'aspetto mediatico della politica, volenti o nolenti, ce lo beccheremo probabilmente per sempre: la gente disinteressata alla politica, motivabile solo con l'ausilio di immagini shock o comunque forti, è un fatto; la rete è realtà ineliminabile; la dissoluzione del tempo dedicato alla lettura - almeno su carta – anche. Un modo per creare un rapporto diretto con la politica da parte di cittadini, eventualmente elettori? Allora, però, una modalità curiosa, perché sappiamo che il rapporto virtuale (TV, Internet, Facebook, sms etc.) non surroga in alcun modo un'interlocuzione diretta, né la rende possibile facilitandola in seguito, anzi spesso la blocca, limitandola. Può esser vero quanto scrive il politologo fiorentino Marco Tarchi, che cioè in epoche di crisi il populismo ha più chances (esempi italiani: "L'Uomo qualunque" nel secondo dopoguerra, la Lega nel dopo-Tangentopoli); dove ancora una volta vale quanto detto sopra, cioè come al populismo possa essere speculare "l'affidarsi ai tecnici" (non politici? Mah...).

Juan Domingo ed Evita Perón in una fotografia del 1945

Movimenti nazional-popolari come anni fa proponeva il sociologo italo-argentino Gino Germani? Certo, l'elemento "nazionale" c'è sempre, anche nell'emblema: "Forza Italia", "Lega Nord per la Padania", per non dire dei vari movimenti "nazional-popolari", dall'Ungheria alla Norvegia.

Quanto all'Olanda, ha poco a che vedere, come storia politica e sociale, con il resto d'Europa, ma è pur sempre Europa, accogliendo emigrati dalle ex-colonie da prima di tutti gli altri paesi, compatibilmente con le sue ridotte capacità d'accoglienza: Fortuyn di "Leefbaar Nederland" (ossia "Olanda vivibile", e già non è il nome di un movimento prettamente neonazista o neo-fascista) era dichiaratamente gay e di provenienza marxista, aveva cercato di iscriversi al partito comunista...

Come dicevo, non credo di poter proporre come modello sperimentale, di studio, per i neo-populismi, l'Olanda, ma intendo dire che probabilmente essi (gli eventuali neo-populismi) saranno bifidi, non semplicemente riconducibili a un unico modello politico-sociale. Se il populismo classico non è tout court una dittatura (con Perón in Argentina, con Getúlio Vargas in Brasile, con Jorge Eliécer Gaitán formalmente, e in parte anche operativamente, funzionavano i parlamenti), esso però rimuove l'efficacia dei partiti, anche se non li abolisce, come fecero Hitler, Mussolini, Franco, Salazar in Portogallo, Antonescu in Romania, Horty in Ungheria, Quisling in Norvegia, più recentemente Pinochet in Cile, Viola e Videla in Argentina, per non dire dei colonelli greci e di Pattakòs. Ora, con i neo-populismi, non solo il Parlamento e i Partiti non sono esautorati, ma il leader acclamato, come nel caso di Berlusconi, deve accettare un governo di coalizione (dapprima tra Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale, poi tra PDL e Lega, con le irrisolte tensioni nel PDL, che portarono alla scissione tra PDL e Futuro e Libertà).

Credo che, neo-populismi mediatici a parte, valga ancora quanto scritto da Octavio Ianni, grande studioso brasiliano di populismo e imperialismo, scomparso nel 2004: "La realtà latino-americana (ma non solo) del populismo è realtà complessa, composta di elementi eterogenei, piena di sopravvivenze e arcaismi, ma è una realtà in transizione".

Solo che questa classica e valida analisi, come le altre, come quella "sinicretica" qui brevemente e modestamente proposta, non fa appieno i conti con il proverbiale oste, e qui l'oste è la fascinazione, l'elemento seduttivo, che valeva per Perón (Juan Domingo come Evita), Gaitán, Vargas, Berlusconi, dove la componente sia erotico-sessuale sia di identificazione è ineliminabile.

Eugen Galasso

I sistemi educativi e i migranti: l'Europa si interroga su un rapporto con poche luci e molte ombre

Pubblicato il 3/11/2011 sul sito www.neodemos.it

Nel 2008, il Green paper della Commissione europea "Migration & mobility: challenges and opportunities for EU education systems" ha avuto il merito di sottoporre all'attenzione dei governi e della società civile un tema delicato: i sistemi di istruzione europei offrono pari opportunità agli immigrati e ai loro figli?

Considerando la resistenza da parte di alcuni paesi a trattare questo problema in maniera autonoma rispetto a quello più generale dell'efficienza e dell'equità della scuola, è significativo che l'iniziativa sia stata poi ripresa dal Consiglio dei ministri europei, che ha esplicitamente richiesto agli Stati membri di adottare un approccio politico integrato per garantire agli studenti con background migratorio le stesse opportunità formative offerte agli studenti nativi. Inoltre, la Commissione è stata incaricata di monitorare con regolarità le differenze tra i due gruppi in termini di successo scolastico.

I primi risultati di questo esercizio sono riportati nel rapporto "Progress towards the common European objectives in education and training - Indicators and benchmarks 2010/2011" che esamina ogni anno l'evoluzione dei sistemi educativi dei paesi UE[1].

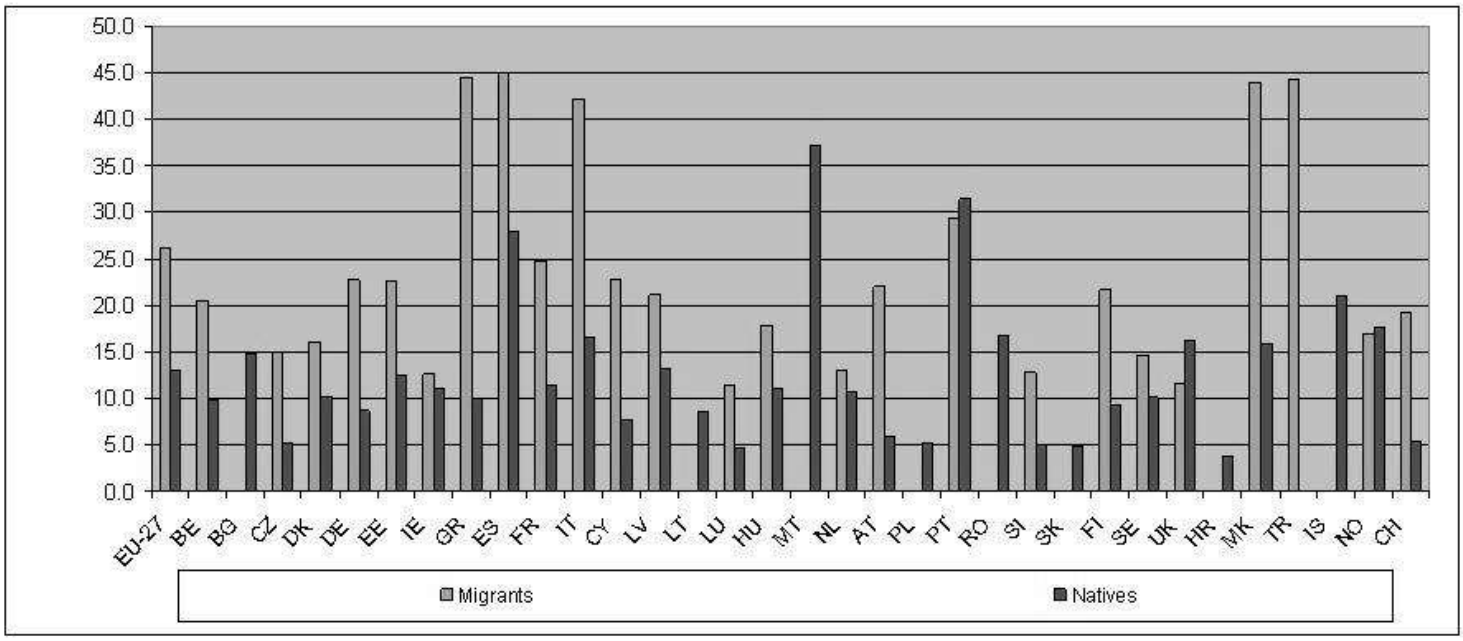
Lo svantaggio dei migranti

Il rapporto fornisce una buona documentazione statistica sul fenomeno a livello europeo, includendo non solo gli Stati membri ma anche i paesi EFTA e quelli candidati all'ingresso nell'UE. Vediamo i risultati in tre aree particolarmente importanti per gli immigrati: le competenze linguistiche, gli abbandoni precoci dei percorsi formativi e la formazione degli adulti.

I giovani migranti hanno spesso insufficienti competenze nella comprensione dei testi scritti e nell'uso della lingua del paese di accoglienza, specialmente se in famiglia si parla la lingua nativa, e questo deficit ostacola fortemente il processo di integrazione e il rendimento scolastico.

Nella maggior parte dei paesi europei la scuola non è ancora in grado di affrontare efficacemente il problema. Risulta allora che, per i ragazzi con background migratorio, il livello di conoscenza linguistica (o literacy) è significativamente inferiore alla media già nei primi anni di scuola, come mostrano i risultati dell'indagine PIRLS sugli alunni di 9/10 anni (http://www.invalsi.it/invalsi/ric.php?page=pirls2011)
Negli anni successivi, non sembra esserci un recupero significativo; al contrario, tra gli studenti di 15 anni, età alla quale il test PISA offre una nuova va-

Fig.1·Early·leavers·from·education·and·training,·2009·(tassi)



Fonte: LFS (in Progress towards the common European objectives in education and training - Indicators and benchmarks 2010/2011)

Note: I dati per Lussemburgo, Croazia, Ungheria, Slovenia, Finlandia e Macedonia sono scarsamente attendibili a causa delle dimensioni del campione. I migranti includono gli stranieri e i giovani nati all'estero.

lutazione delle competenze linguistiche, si riscontra ancora un netto svantaggio per i migranti, anche quelli di seconda generazione.

L'Italia non fa eccezione: nel nostro paese il punteggio medio degli alunni con background migratorio è più basso di quello dei loro coetanei con genitori italiani del 5% alle elementari e del 15% alle superiori. E' vero che i sistemi di misura delle due rilevazioni sono diversi, e quindi non direttamente comparabili, ma l'indicazione che ne emerge rimane nondimeno negativa, e preoccupante.

Il rapporto analizza poi gli abbandoni precoci, con particolare attenzione alla situazione degli "early leavers from education and training", e cioè quei giovani con basso livello di istruzione non inseriti in alcun percorso formativo per i quali è maggiore il rischio di esclusione sociale e di difficile inserimento nel mercato del lavoro. L'impegno a diminuirne drasticamente l'incidenza è uno dei punti chiave di "Europa 2020" - la nuova strategia per il rilancio economico dell'UE - per assicurare la "crescita intelligente" dell'Unione nel prossimo decennio. Ma è un obiettivo di difficile realizzazione, specialmente per i migranti tra i quali l'incidenza di early leavers è attualmente circa il doppio di quella dei coetanei nazionali (media UE).

In Italia, lo svantaggio dei migranti è ancora più netto, con un tasso del 40% contro il 17% dei nazionali.

(foto Mario Rebeschini)

Infine, i migranti sono poco frequentemente coinvolti nelle attività di formazione per gli adulti: i loro bassi tassi di partecipazione sembrano indicare un difficile accesso a quegli strumenti che permetterebbero loro di aggiornare le proprie competenze e di adattarle al mercato del lavoro nazionale. Una soluzione inevitabile in tempi di crisi economica, quando le risorse scarseggiano e la formazione rischia di essere tra i primi settori colpiti? Non necessariamente, se è vero che in alcuni paesi avviene il contrario, ad esempio nei paesi scandinavi e anglosassoni, ma anche in Belgio e in Portogallo.

In Italia, dove il sistema di formazione permanente è in generale poco sviluppato, per i migranti si registra un tasso di partecipazione molto basso (3,4% contro 6,3% degli italiani "doc").

La situazione italiana

In generale, il sistema di istruzione e formazione del nostro paese sembra presentare numerosi punti di debolezza, evidenziati chiaramente dal confronto europeo sugli indicatori. Gli obiettivi concordati per il 2020 a livello UE[2] sono lontani in quasi tutte le aree monitorate, e la tendenza degli anni passati non fa ipotizzare un agevole raggiungimento.

La situazione degli immigrati e dei loro figli, poi, è particolarmente difficile, specialmente per i numerosi early leavers e considerando le difficoltà di accesso degli adulti a corsi di formazione permanente, per cui è forte il rischio che i migranti siano e rimangano nella fascia di popolazione con più basso livello di istruzione.

La popolazione straniera si avvicina ormai all'8% dei residenti, al 10% se si considerano solo i minorenni: valorizzare le capacità e rafforzare le competenze di queste persone è un obiettivo importante sul piano economico e sociale. Tuttavia, gli sforzi in questa direzione sembrano ancora frammentati e poco incisivi. Il rapporto della Commissione europea indica numerosi punti di debolezza nel sistema di istruzione italiano, e il MIPEX (il Migrant Integration Policy Index prodotto dal British Council - http://www.mipex.eu/italy) valuta come piuttosto debole l'azione politica in favore dei migranti nella scuola: "Educating migrant pupils is area of weakness for Italy".

L'introduzione di politiche integrate per ridurre il gap educativo dei migranti, come auspicato dalla UE, sarebbe un passo importante per ridurre quest'area di debolezza, sostenendo il processo di inclusione sociale di una parte non irrilevante e crescente di popolazione.

Maria Pia Sorvillo *

[1]http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/doc2881_en.htm

[2] Council conclusions of 12 May 2009 on a strategic framework for European cooperation in education and training ('ET 2020').

* Istat

(Le opinioni espresse sono quelle dell'autore e non riflettono necessariamente quelle dell'istituzione di appartenenza)

A proposito di: "Il bello dell'anarchismo"

Intervengo, raccogliendo l'invito di Alberto Lipparini, a proposito del suo testo, di cui comunque attendo la seconda parte: nulla da dire sulla prima, mentre vorrei chiarimenti circa le proposte di Alex Langer sul rapporto delegante-delegato: confesso la mia ignoranza, da Bolzanino (allora lo ero) avevo presente solo la questione etnica, mentre operativamente gli eletti verdi in Suedtirol-Alto Adige si limitavano (non so se sia ancora così, ma credo di sì) alla "staffetta", cioè per un certo tempo un Tedesco, poi un Italiano e via così. Un po' pochino, direi...

A Lipparini la preghiera di darci qualche elemento in più, ma lo farà certamente nella seconda parte, peraltro già annunciata.

Sul Movimento Cinque Stelle credo ci sia da dire di più: il problema di Grillo leader, come Alberto ammette (a pag. 5 del numero di dicembre), pur chiarendo che è "leader, ma non presidente". Non vorrei fare un'iperbole: anche Qadafi era leader e non presidente, anzi non ricopriva alcuna carica pubblica in Libia. Ma, lasciando perdere ciò, che pure ha un rilievo non da poco, credo si debba dire che:

A) Beppe Grillo rimane un comico "travestito" da politico: se certi attori diventati presidenti negli USA hanno creato problemi (Ronald Reagan), a Grillo rimprovererei di fare lo scandalizzato senza proporre valide alternative, che in una prospettiva socialista-libertaria (non "liberale", carissimo Luciano, cosa che mi fai notare a pag. 11; non mi offende la tua rettifica, ma vorrei proprio "libertario") o anarchica quale quella di Alberto, certo ci vogliono. Da critico teatrale (1996 o 1997, comunque a Tangentopoli ampiamente conclusa), ricordo Grillo rampognatore antisocialista (ma, tra i partiti di governo, i socialisti non erano i soli a "rubare"; perché accanirsi contro un partito che aveva anche alcuni meriti?); risentendo i suoi interventi ora, è sempre lo stesso Grillo, pur lodevole.

Da candidato alla presidenza in Francia nel 1981 l'attore comico-satirico Coluche (poi scomparso; il vero nome era Michel Colucci), certo molto più decisamente libertario-situazionista di quanto non sia Grillo, faceva cose, ritengo, ben più importanti, ma è suggestione tra le altre...

Quanto agli eletti in Emilia-Romagna, credo di poter dire che quel poco che ho seguito mi ha fatto un'ottima impressione: candidati giovani, ma soprattutto "di testa", non solo anagraficamente, intenzionati ad ascoltare e recepire realmente quanto le persone propongono. Durerà? Me lo auguro, ma anche su questo vorrei sentire Lipparini, che ne sa di più. Certo, un leader dominante e onnipresente mediaticamente (in rete, certo, ma in modo onnivoro) del calibro di Grillo può inquietare. Chi scrive non ha nulla in contrario rispetto ad alleanze, senz'altro "tattiche e non strategiche", ritenendo che gli anarchici debbano confrontarsi con gli altri, finalmente superando il pregiudizio sulla loro presunta purezza assoluta rispetto agli "altri", corrotti e banditi. Chi nel mondo vive deve, bene o male, rapportarsi con esso, magari combattendolo (gli gnostici facevano così, anche loro, che un po' duretti lo erano...) ma non limitandosi a vivere da anacoreta del pensiero.

Quindi quanto detto da Lipparini va bene, ma molti aspetti andrebbero chiariti.

Eugen Galasso

Accade domani

Francamente mi sfugge il principio secondo cui ripudio del debito e prospettiva libertaria siano antitetici: l'uno non esclude l'altro così come l'uno non implica l'altro. Ritengo che una via praticabile stia nel mezzo, o meglio ritengo valida l'analisi di Nouriel Roubini secondo cui "il debito pubblico italiano deve essere ridotto, ed adesso, minimo ad un livello pari al 90% del PIL, dal 120% attuale. Ciò si può fare dando agli investitori l'opzione di scambiare i titoli del debito sovrano italiano da essi detenuto, sia con titoli alla pari, cioè con valore facciale uguale al nominale, ma con una scadenza più lontana e cedole tali che il valore complessivo netto risulti ridotto di un 25% rispetto all'attuale... Inoltre potrebbe esserci una credibile determinazione di non pagare quegli investitori che si rifiutassero di aderire all'offerta – anche se ciò facesse scattare il pagamento di CDS"[1]. Non è credibile riformare la fiscalità italiana ritenendo che ciò possa essere la panacea di tutti i mali del debito perché con un rapporto deficit/PIL attorno al 120%, interessi vicini al 5% ed in rapida salita anche se iniziassimo a dissanguare i ricchi e la cricca politica non potremo mai farcela; a maggior ragione non potremo mai farcela se, come sostenuto da alcuni "rumors", vi sarà un intervento del FMI come prestatore di ultima istanza. Breve parentesi: ricordate tutti il "BTP day", ossia quella mossa con la quale le banche hanno rifilato carta straccia in cambio di valuta ai soliti gonzi risparmiando loro le commissioni? Ebbene pochi sanno che quando subentra il FMI come prestatore di ultima istanza ha diritto di prelazione sui rimborsi, quindi è lecito chiedersi quando i risparmiatori gonzi potranno riscuotere i loro crediti. Ritornando al discorso iniziale, ritengo che la proposta di Roubini non sia da buttare via, ma sarebbe opportuno rinegoziare il debito specie con i grandi creditori esteri con rimborsi pluridecennali: pagamenti dilazionati in 30 anni, salvo ovviamente un riequilibrio della bilancia commerciale. Di concerto bisognerebbe varare una legge sulla falsa riga della Glass Steagall Act[2]: è giusto che le banche decidano cosa vogliono fare da grandi e si assumano la piena responsabilità dei disastri di cui sono state complici. Le banche commerciali che sono legate all'economia reale è giusto che possano godere di una sicurezza ed una fiscalità diversificata rispetto a quelle di investimento che campano solo sulla speculazione: in prospettiva la Tobin Tax è solo acqua fresca. Altre soluzioni pratiche non ne vedo, anzi francamente ritengo che nessuno avrà il coraggio di prendere misure così coraggiose, quindi nei prossimi mesi preparatevi a vedere quanto segue a "Kapitaland":

A) volatilizzazione nel 2012 di trilioni di crediti fantasma con fallimenti a raffica di istituti bancari: già i licenziamenti in massa del personale sono un buon campanello d'allarme;

B) volatilizzazione del valore della carta straccia di stato: appunto vedrete i BTP ed i BOT quanto possono essere garantiti da stati fallimentari;

C) crisi di liquidità con conseguenti insolvenze verso i dipendenti pubblici: settore pubblico posto d'oro? Come no!

D) fallimenti a raffica nel comparto secondario a causa delle vessazioni fiscali: si uccide la gallina per avere l'ovetto, ma la gallina poi non resuscita.

Cos'altro? Una limitazione delle libertà individuali per fare fronte ai disordini di piazza prossimi venturi; magari una guerra contro l'Iran, fra l'altro già in atto ma a bassa intensità, con possibili ricadute planetarie; un black out di parecchi mesi con la scusa delle tempeste solari, giusto per mettere la strizza alla popolazione? Pessimista cosmico? Cospirazionista? Fate voi... chi se ne frega! Nonostante tutto fino ad ora ho visto giusto, fra qualche mese se saremo ancora qui ne riparleremo. Spero di fare la figura del cialtrone.

Il Passatore

[1] http://blogs.ft.com/the-a-list/2011/11/29/italys-debt-must-be-restructured/?Authorised=false#axzz1f6nNZAkD

[2] Legge varata nel 1933 in USA con l'intento di frenare la speculazione attraverso la separazione fra banche commerciali e di investimento. Fu soppressa definitivamente nel 1999 con la presidenza di Bill Clinton... eh la sinistra liberal!

(foto Mario Rebeschini)

Occorre essere consapevoli

Il ripudio del debito comporta la distruzione del risparmio degli italiani e la devastazione del quadro economico del Paese: è da qui che vogliamo partire per costruire una società libertaria? La storia e recenti indagini sociologiche confermano che chi è in preda alla disperazione tende ad affidarsi a soluzioni autoritarie. Perciò diffido della logica "tanto peggio, tanto meglio". Chi crede che, senza un lungo percorso culturale ed organizzativo, "il popolo affamato fa la rivoluzion", è vittima, nella migliore delle ipotesi, di un abbaglio leninista.

Roubini propone una rinegoziazione del debito, operazione ben diversa dal ripudio del debito, dato che mira proprio ad evitare il default. Potrebbe essere una via d'uscita. Però dipende dalla disponibilità dei creditori internazionali.

Da quando, non da solo, ho cominciato a ragionare di patrimoniale come strumento per evitare il collasso della finanza pubblica (ed evitare che dovessimo pagare noi per sostenere questo traballante Stato) è passato ormai più di un anno. In questo periodo, tanti mi hanno spiegato che mai il potere sarebbe ricorso a tale tassazione, come se, al contrario, la proposta di non rimborsare il debito pubblico fosse un provvedimento facilmente accettabile dai nostri governanti…

Oggi, la situazione è talmente compromessa che la tardiva e indigeribile manovra di Monti (contenente, peraltro, alcune limitate forme di tassazione patrimoniale) potrebbe risultare vana. Però è bene fare chiarezza: i "ricchi e la cricca politica" detengono ricchezza per diverse migliaia di miliardi di euro, cifra più che sufficiente per estinguere il debito pubblico italiano (1.909 miliardi al 31 ottobre). È vero, per uscire dal tunnel è necessario abbattere la spesa per interessi. Risultato che, ragionevolmente, solo un'azione internazionale è in grado di conseguire. Consideriamo, però, che l'Europa potrebbe non intervenire (si veda il mio articolo a pag. 3) mentre, oggi, il Fondo Monetario Internazionale non ha sufficienti risorse.

Il "Btp day" è stata una patetica giornata di malinteso patriottismo finanziario. Però, se il governo italiano non fallisse, potrebbe essere stata anche un'occasione per fare un buon affare. Mai essere troppo sicuri in campo finanziario. Per esempio, molti pronosticavano un collasso finanziario a causa dell'ingorgo di scadenze di titoli nel 2012. Ebbene, la Bce, nell'asta del 21 dicembre, ha prestato, a condizioni di favore, quasi 500 miliardi di euro a tre anni alle banche dell'Eurozona, alle quali scadranno titoli per 600 miliardi nel 2012: problema virtualmente cancellato.

Le previsioni in economia sono sempre molto aleatorie. Certo, le cose si mettono male, lo stiamo scrivendo da tempo. Però, non sottoscriverei le certezze del Passatore a proposito dei disastri prossimi venturi (al suo elenco manca solo la caduta di un asteroide e una pandemia). Meglio confrontarsi sulle dinamiche in essere, poiché mi sembra vi sia la pressante e diffusa necessità di chiarirsi le idee.

Toni Iero

La talpa

di Tomas Alfredson
con Gary Oldman,
Kathy Burke,
Mark Strong,
John Hurt,
Colin Firth,
Tom Hardy,
Benedict Cumberbatch

Lo spionaggio è un genere difficile per il cinema. Mentre le pagine di un romanzo possono dettagliare, divagare, accompagnare il lettore a una maturazione insieme ai doppigiochi dei personaggi, al cinema il tempo è tiranno e occorre smussare, semplificare, chiarire. Qualunque siano state le intenzioni di Tomas Alfredson, dopo i riconoscimenti internazionali ottenuti con "Lasciami entrare" e per la prima volta alle prese con una grande produzione, nella sua trasposizione del celebre romanzo di John le Carré ci si sente perduti già dopo i (lunghi) titoli di testa. Nel primo quarto d'ora, infatti, si entra subito nel vivo dell'azione e troppi personaggi scorrono in successione senza che sia decifrabile chi siano, cosa fanno e perché. Non avendo tempo e modo di collocarli in quel puzzle che si rivela la sceneggiatura, la complessità schiaccia il film fin dalle prime battute.
Le linee guida sono chiare: c'è una talpa nei servizi segreti inglesi che collabora con la Russia e bisogna trovarla. Dopo, però, è il vuoto. Numerosi personaggi dichiarano la loro adesione al racconto e, per fortuna, sembrano non nutrire dubbi sulle loro motivazioni e sul perché del loro agire. Perse le coordinate della narrazione, non è sufficiente la cura della confezione a dare un senso al film. Anche perché la interessante fotografia, plumbea e fumosa, imita con cura i modelli di riferimento del genere (la vicenda è ambientata negli anni '70, in piena Guerra Fredda), ma uniforma ogni sequenza spalmandola di tinte livide che finiscono più per appiattire gli sviluppi che favorire il coinvolgimento. Discorso analogo per ambientazioni e costumi.
Soffermandosi sulla recitazione, colpisce la pacatezza di Gary Oldman, per una volta non esagitato, mentre si sovrappongono, insieme alle ragioni dei personaggi a cui danno vita, gli altri. Curioso che per un film destinato al grande pubblico si sia scelta una linea così autoriale che rende la tortuosità e l'eccesso di verbosità (domina l'ellissi e molti snodi chiave sono raccontati) ostacoli insuperabili.

Luca Baroncini

Shame

di Steve McQueen
con Michael Fassbender,
Carey Mulligan,
Hannah Ware,
Nicole Beharie

Steve McQueen è più artista a tutto tondo (ha esposto ripetutamente alla Biennale di Arti Visive di Venezia) che cineasta. Grazie al debutto nel lungometraggio con "Hunger", del 2008, incentrato sull'attivista nordirlandese Bobby Sands, ha conquistato il Festival di Cannes, vincendo la Camera d'Or. Con "Shame" ha invece fatto discutere all'ultimo Festival di Venezia.
Il film affronta infatti il tema delle dipendenze, nello specifico nei confronti del sesso, una vera e propria ossessione per il bukowskiano Brandon, in fuga da se stesso e da un passato, a cui si allude soltanto, dalle tinte torbide (incesto? soprusi familiari?). L'arrivo della sorella minore risveglierà i suoi fantasmi, rafforzando il bisogno di fuggire da qualunque legame e di trovare una nuova dimensione. Cosa che non accadrà perché il protagonista non arriverà mai a un confronto maturo e risolutivo con le proprie paure.
L'opera segue la disordinata quotidianità di Brandon, poco vittima del lavoro e con molto tempo a disposizione. Una grande libertà di azione che prenderà la forma di una ricerca compulsiva ed esponenziale del sesso. L'incapacità del protagonista di rielaborare il proprio vissuto, però, trasformerà l'accumulo di esperienze in una ginnastica meccanica, mai davvero soddisfacente e liberatoria. Più del racconto in sé, che non brilla per originalità, per McQueen quello che conta è lo stile. E il talento del videomaker inglese non lascia nulla al caso cercando il bello in ogni inquadratura, con grande cura per la luce, l'impatto dei suoni e delle musiche, l'atmosfera. Una combinazione che rende le immagini incisive e magnetiche. Lunghi e complessi piani sequenza (sequenze senza stacchi di montaggio) sillabano la narrazione, con punte significative nell'incontro, prima di amicizia e poi di non-amore, tra Brandon e una collega di lavoro, e nell'incredibile performance di Carey Mulligan. La sua struggente "New York, New York", cantata in chiave blues, è uno dei momenti del film che resteranno.
Meno interessante, perché più banale nelle sue implicazioni, il tono cupo degli eventi, in progressiva caduta nel greve. Sul protagonista e sulla sua scelta di vita autodistruttiva aleggia un'ombra di giudizio, a partire dal titolo, ma il regista assicura che "vergogna" è stato scelto dopo avere intervistato molti sesso-dipendenti e verificato che risultava essere il termine più ricorrente.
Generosa, e già in odore di Oscar, l'interpretazione di Michael Fassbender, premiato con la Coppa Volpi come Migliore Attore al Festival di Venezia, dove il film è stato presentato in concorso e in anteprima mondiale.

Luca Baroncini

Michael Fassbender (foto Luca Baroncini)

Verso un Bugo più maturo?

Nuovi rimedi per la miopia

Universal 2011

In questi tempi duri per tutti e per gli artisti in particolare, possiamo senz'altro accontentarci dell'ultimo album di Bugo. "Nuovi rimedi per la miopia" non sarà un capolavoro, ma ha un merito: l'artista mantiene ben salda la capacità di non mettere d'accordo i critici più competenti. Così, se le recensioni segnalano tutte la compresenza di ottime canzoni e di altre molto meno buone, divergono poi completamente nel compilare l'elenco delle due categorie.

Ma chi è Bugo?

Sintetizzando, Cristian Bugatti sembrò uscire quasi per caso dagli anni '90 e da Trecate (provincia di Novara, al confine della Lombardia), dopo aver "cazzeggiato" non poco con gli amici musicisti, ma anche sperimentato in modo casalingo sui suoni e le registrazioni low – fi a bassa definizione, seguendo una tendenza in voga negli ambienti indipendenti. Di quel periodo è l'autoprodotto "Pane Pene Pan", oggettivamente inascoltabile. Alcuni suoi coetanei - cosiddetti cantautori - già calcavano il palco dell'Ariston di Sanremo tra i giovani o addirittura tra i big (tipo Gianluca Grignani, considerato dai più un fenomeno generazionale).

Ma il vero debutto discografico di Bugo è "La prima gratta" del 2000, data che sembrava segnare un'ipoteca se non sul nuovo millennio, almeno sugli anni zero. Ed è un album che gratta forte: sporco, acido, surreale e confusionario. I brani si alternano a frammenti di idee geniali, senza perseguire ad ogni costo la forma canzone, spiazzando parecchio gli stralunati ascoltatori.

Bugo lascia il lavoro presso la piomberia paterna e si trasferisce a Milano dove già frequentava l'ambiente underground. L'anno successivo esce "Sentimento westernato": l'ispirazione questa volta proviene spesso da Syd Barret, il mitico fondatore dei Pink Floyd (impazzito a causa dell'LSD), fatto del tutto nuovo per un musicista italiota. L'album riscuote unanimi consensi e il nostro viene scritturato dalla Universal, che gli lascia ampi margini in cambio di basse royalties. In pratica, la major acquista e distribuisce il 3° album già pronto, "Dal lo fai al ci sei". Secondo molti è il momento apicale del periodo giovanile bughiano: i singoli "Casalingo" e "Io mi rompo i coglioni" conoscono una certa diffusione nelle radio.

A questo punto Bugo prova il colpo grosso: un doppio album che possa raggiungere sia il successo commerciale che siglare la sua grande versatilità. Il sogno di emulare l'artista contemporaneo Beck Hansen forse non tiene conto del fatto che l'eclettismo del genietto di Los Angeles resta incompreso in Italia. "Golia & Melchiorre" (2004) è composto da un cd completamente acustico con venature di folk - blues, mentre l'altro diverge completamente per la strada dell'elettronica sperimentale. Il progetto è troppo ambizioso e risente anche di una preoccupante carenza d'ispirazione. Solo poche canzoni si salvano dal naufragio.

L'anno seguente Bugo viene affiancato in studio di registrazione da Giorgio Canali, già fonico dei Litfiba, chitarrista dei CSI e futuro produttore di Vasco Brondi (alias "Le Luci della Centrale Elettrica"). L'esperienza del "vecchio" rocker ha il merito di inserire un po' di razionalità nel "caos primordiale" che continua a contrassegnare lo stile produttivo del giovane artista. Così nel 2006 il risultato è "Sguardo contemporaneo", un lavoro molto più compatto dei precedenti, che tuttavia cerca di valorizzare le capacità visionarie del nostro. Purtroppo il bellissimo singolo "Millennia" non trova pressoché riscontri, l'intero album nemmeno. Finalmente, una seconda versione di "Amore mio infinito", duettato con l'attrice Violante Placido (che ha l'indubbio merito di essere figlia dell'attore e regista Michele) entra nella discutibilissima classifica della hit parade, senza peraltro oltrepassare il 50° posto.

E' chiaro che Bugo è troppo avanti per la scena italiana e rischia di restare incompreso. Tenta allora una decisa virata verso la strada commerciale: nel 2008 esce "Contatti", l'album più brutto della sua carriera, in cui prevale il desiderio del musicista di "entrare nel giro giusto", come canta in uno dei brani. L'imperterrito mainstream continua ad ignorarlo.

A questo punto il musicista si concede una pausa dalla produzione discografica e si dedica alle arti visive e plastiche. Si sposa e segue la moglie in India. Ritorna in Italia solo per registrare il nuovo album, che esce nel settembre 2011, e per eseguire il tour promozionale di rito.

L'ultima di Bugo

"Nuovi rimedi per la miopia" ha senz'altro il pregio di essere un lavoro onesto, abbastanza equilibrato senza perdere peraltro quella sgangheratezza che è parte integrante dello stile bughiano: l'eclettismo, gli alti e i bassi, idee geniali alternate ad altre un po' banali e troppo naïf. Lasciamo allora agli ascoltatori il giudizio sui singoli brani, suggerendo che l'ultimo Bugo appare complessivamente più maturo e sicuro di sé: la voce, che ha sempre echeggiato quella di un Battisti annoiato e perdente ("I'm a loser", come cantava Beck) ora è più decisa e quasi serena. Così bisogna "piegarsi in avanti per fare la salita che è la mia vita"; ma anche con la gioia di guardare l'orizzonte, l'unico rimedio contro la miopia in cui stiamo sprofondando.

Roberto Zani

Michel Gandilhon, La Guerre des paysans en Colombie

Les nuits rouges, Mayenne, 2011

E' tristemente sintomatico che per documentarsi in modo serio sulla Colombia, paese cruciale nello scacchiere latinoamericano (è grande il doppio della Francia, ha una posizione geo-strategica fondamentale) si debba leggere l'opera recentissima di uno studioso francese, neppure un libro di autore spagnolo, che sarebbe già altra cosa. In Colombia i libri storico-antropologici, e anche politici, non raccontano se non enfasi, apologia del regime o al massimo larvata critica (ora c'è molto gossip sugli scandali finanziari dell'ex-presidente Uribe, ma nulla di incisivo sulla sostanza del regime, una "dittatura democratica", ossia con tutte le forme istituzionali rappresentate ma prive di potere, schiacciate sulla lotta tra governo e Guérilla).

Gandilhon, con intelligenza, ci dà uno schizzo storico della Colombia da Simón Bolívar in poi, dove si deve rilevare (e Gandilhon lo fa) che il "libertador" era tale solo per il distacco dalla madrepatria spagnola, nell'interesse di circoli economici e politici ristretti, non certo di tutti. E quella di Bolívar, cioè del primo Ottocento, era la Grande Colombia, includente anche Venezuela, Ecuador e Panama, mentre la Colombia attuale, è cosa diversa e più ristretta.

L'autore ci narra la storia della Colombia divisa tra Partido Liberal e Conservador dove, senza voler stabilire un'equivalenza totale con gli USA (Democratici e Repubblicani), si può tranquillamente affermare che i "liberali" erano solamente meno centralisti ma, a livello socio-economico, al di là di singole individualità, non espressero, né esprimono ora, personalità particolarmente impegnate a favore delle classi subalterne. Questo anche se, prima dell'epoca detta "Violencia", che percorse gli anni del Secondo Dopoguerra, nel panorama politico colombiano c'erano un partito socialista, un partito comunista (completamente appiattito sulla linea stalinista), dei trozkisti, degli anarcosindacalisti...

C'era inoltre una figura inquietante ma anche affascinante, specialmente per chi lo seguiva ciecamente, un leader a suo modo geniale, populista ma aperto alle istanze sociali, ai diritti degli Afroamericani e degli Indios: Jorge Eliécer Gaitán, "outsider della sinistra del Partito Liberale, democratico radicale", fautore di una riforma agraria allora, in epoca di sostanziale pre-industrialismo, estremamente incisiva.

Gaitán, confusamente attratto sia dal marxismo sia dall'esperienza di Mussolini, dal suo corporativismo "socialista" (fase sansepolcrista, parzialmente ripresa all'epoca della RSI), venne definito "socialfascista" dal PC, ma seppe sfidare le United Fruit statunitensi, il cui monopolio in Colombia era quasi indiscusso, e venne ucciso nel 1948 a Bogotà. I comunisti, insieme ai "gaitanisti", gridarono al complotto. Ed ecco che, dopo un periodo di turbolenze, anche per l'intervento della Chiesa cattolica, iper-reazionaria, si afferma l'ideologo reazionario Laureano Gómez, detto lo "Hitler crèolo", colui che definiva i gaitanisti "incarnazione della Colombia profonda, negra e barbara". Con persecuzioni dei partiti di sinista, gaitanisti compresi, e la "Violencia", ossia una sanguinosa Guerra Civile, con centinaia di migliaia di morti. Poi, dal 1964, entrano in scena le FARC, gruppi di guerriglieri che dagli anni Ottanta vivranno sempre più di narcotraffico di cocaina (praticato, peraltro, anche dagli uomini di Stato, in forma più o meno larvata), chiudendosi nella Selva Roja, nelle zone montuose e boschive che formano uno "Stato nello Stato", cui fanno da contrasto i "paramilitares", squadracce paragonabili a quelle fasciste attive in Italia al tempo degli agrari e della loro lotta contro ogni diritto dei contadini...

Intanto, governata da leader conservatori appoggiati dagli USA (prima Pastrana, poi Uribe, ora Santos), la Colombia, con poco più di 45 milioni e mezzo di abitanti (di cui il 58% meticci, il 20% bianchi, il 14% mulatti, il 2% neri e sotanto l'1% indios) dispersi su un territorio enorme, non ha alcuna forma di welfare, di assistenza sociale e di pensione.

Eugen Galasso

Claude Debussy, Album of Five Pieces

Oboista: Magdalena Gruber; arpista: Christine Huebner

Claude Debussy (1862-1918), uno dei grandissimi compositori a cavallo tra Ottocento e Novecento, rimane, per molti aspetti, un musicista poco frequentato, sia da chi suona, che magari preferisce il repertorio "classico" e romantico, perché lo frequenta maggiormente insegnando e dando concerti, sia da chi ai concerti assiste. Su Debussy, considerato un simbolista o, peggio, un "impressionista" (si senta quanto dice l'autore stesso: "J'essaie de faire autre chose, en quelque sorte des réalités - ce que les imbéciles appellent impressionnisme" (cerco di fare qualcosa di diverso, in qualche misura delle "realtà" - ciò che gli imbecilli chiamano impressionismo).

A livello popolare, allora, sentiamo parlare di "musica oscura" o di "musica incomprensibile". Perché non ci si sforza di ascoltare, di ascendere al livello di "buon ascoltatore", rimanendo "consumatori di cultura", per dirla con quel volpone di pensatore e musicologo, nonché sociologo della musica, che si chiamava Theodor Adorno, le cui definizioni sembrano essere adattissime all'oggi, forse (chissà) al domani.

In questo concerto, con l'"Album di cinque pezzi", che sarebbero per piano, si è usata la trascrizione per oboe, "appoggiando" lo strumento con l'arpa. Il risultato è notevolissimo, facendo cogliere, le musiciste, il valore evocativo e in senso ampio "sacrale" di questa musica, con i silenzi, le pause, le iterazioni, i "pianissimo" che hanno una valenza fondamentale, comparabile a tante rivoluzioni artistiche (la poesia di Baudelaire, se si vuole, la pittura di Monet, ma forse ancora di più di Van Gogh).

Con le maestre (così si dice per i musicisti con il titolo di Conservatorio) Gruber e Huebner, sentiamo e apprezziamo il superamento della struttura armonica classica e la creazione di melodie nuove e insperate, in una dimensione che non è ancora quella atonale e dodecafonica, ma si colloca in una fase di attesa e di crisi (Debussy muore in un'epoca tragica, quella segnata dal Primo conflitto mondiale) che rimane cruciale anche nel nostro tempo.

Eugen Galasso

La Giovane Orchestra d'Abruzzo al Teatro Consorziale di Budrio

In un teatro acusticamente eccellente, vanto di una tradizione di oltre tre secoli, è andato in scena, il venerdì dell'antivigilia, il Concerto di Natale. Laddove, sempre più spesso, le istituzioni culturali latitano, almeno per Natale gli sponsor privati intervengono a rendere possibile un concerto di beneficenza. Il ricavato verrà infatti devoluto all'Associazione Onlus Iniziativa Parkinsoniani.

E' di scena la Giovane Orchestra d'Abruzzo, magistralmente diretta dal M° Dante Milozzi, primo flauto dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai; Giovane Orchestra che nasce dall'entusiasmo di alcuni musicisti abruzzesi, tra cui spiccano Matteo e Maddalena Pippa, rispettivamente primo violino e prima viola.

Il programma musicale si apre col concerto in Do maggiore RV.533 di Antonio Vivaldi (1678-1741) per due flauti, nei tempi Allegro, Largo e Allegro molto, ben interpretato dal flautista bolognese Simone Ginanneschi e dalla giovane flautista Floriana Franchina.

Inizia lo spettacolo, l'orchestra entra quasi al buio salutata dall'applauso del pubblico, si siede e attende l'entrata in scena del direttore e delle prime parti che indugiano. Attimi di leggero ma palpabile imbarazzo, dovuto ai leggii dei solisti non ancora illuminati; come musicista, conosco bene l'emotività che coglie il solista che si appresta a "rompere il ghiaccio". La tensione si dissolve con le prime note dell'allegro del concerto di Vivaldi, e la precisione della direzione e la sicurezza nelle entrate dei solisti stemperano via via le prime sonorità leggermente sfocate in un crescendo di intensità sempre più calda e corposa. Efficace il concertato dei due flautisti e il basso continuo del violoncello di Gianluigi Fiordaliso.

La coesione dei solisti con l'orchestra è intensa e si consolida ulteriormente nei tempi Largo e Allegro molto: il concerto per due flauti si conclude con scrosci d'applausi per il bravo Ginanneschi e la sorprendente, per disinvoltura ed autorevolezza, Franchina. Al clavicembalo siede l'eccellente pianista Claudia D'Ippolito.

Si arriva quindi, come da programma, al Concerto in Re minore, Wq. 22, H. 484 per flauto e orchestra di Carl Philipp Emanuel Bach (1714-1788) interpretato da Simone Ginanneschi. La musica di Carl Philipp Emanuel Bach è stata spesso criticata come leziosa e non all'altezza di quella del padre Johann Sebastian, seppure qua e là ricorrano temi che la ricordano da vicino, ma Ginanneschi la interpreta da par suo con l'esperienza di un consumato virtuoso.

Dopo l'intervallo si procede con il bel concerto op.3 n.8 per due violini in la minore di Vivaldi, solisti i fratelli Pippa. Maddalena, dopo aver guidato la sezione viole dell'orchestra, è adesso a cimentarsi col violino, e sorprendente è la sua esecuzione, in puro stile barocco, con tanto di personale improvvisazione nelle chiusure dei soli e nel fraseggio. Davvero apprezzabile la sua interpretazione, sostenuta dal concertato con l'altrettanto bravo fratello Matteo, spalla dei primi violini. I tempi staccati dal direttore d'orchestra, M° Milozzi, sono audaci e l'orchestra lo segue con entusiasmo. Una menzione speciale merita la tessitura armonica del clavicembalo suonato dalla maestra Claudia D'Ippolito.

Protagonista assoluta del concerto di Mozart in La maggiore è la giovane pianista Floriana Franchina, già apprezzata flautista nel concertato con Ginanneschi: dimostra grinta interpretando pagine del genio austriaco non prive di difficoltà tecniche ed in particolar modo lo stupendo Adagio.

Chiude il concerto il simpatico "medley" di Vincenzo Sorrentino, una carrellata di melodie natalizie arrangiate con gusto e ironia dal giovane compositore, che vede impegnato un'ensemble di tre flauti che comprende Dante Milozzi, Simone Ginanneschi e Floriana Franchina.

Paolo Buconi

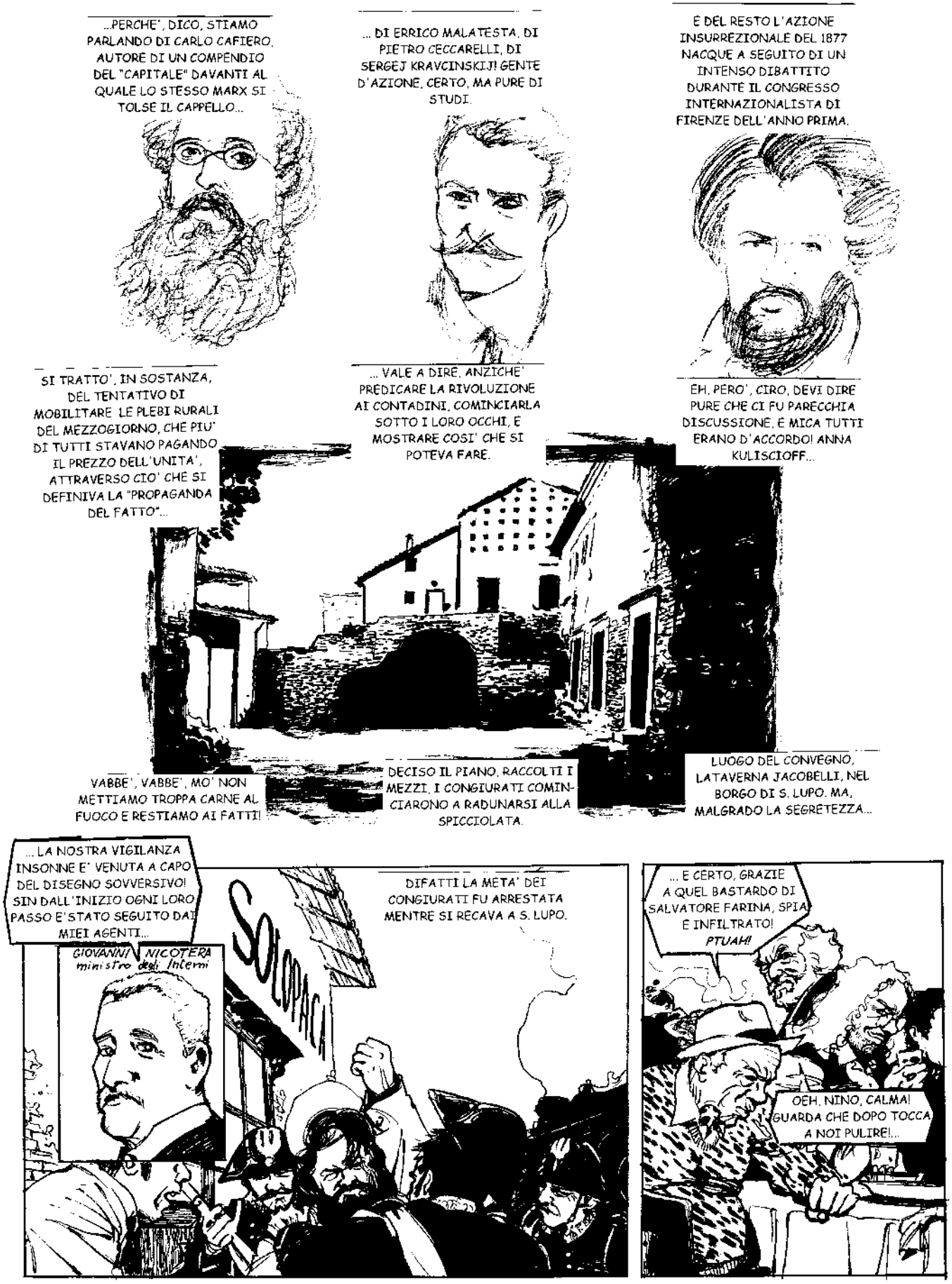
Jarek

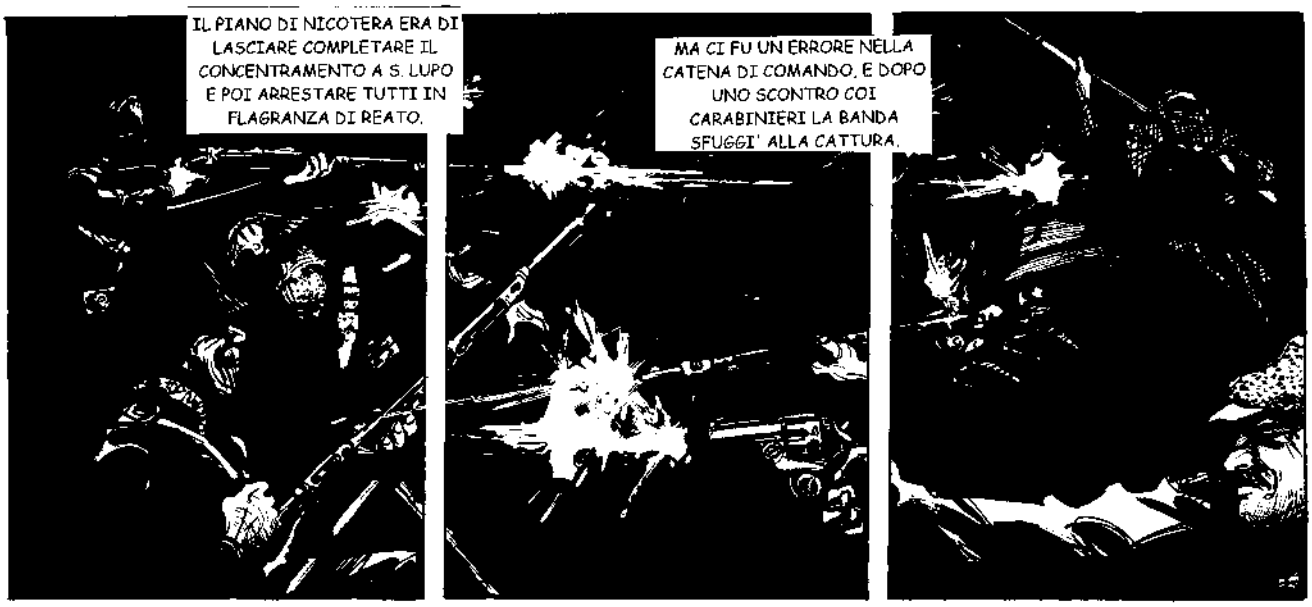
(foto Mohylek)

Caro diario libertario,
Jaromir Nohavica se n'è appena andato da casa mia, dopo aver ritirato il Premio Tenco a Sanremo e aver tenuto, il giorno appresso, il suo primo concerto in Italia al circolo ARCI La Scighera di Milano.
Caro diario è un bel traguardo essere riusciti a portare qui quello che considero il miglior cantautore in circolazione. Jaromir (detto Jarek) a casa sua, in Repubblica Ceca, è una sorta di personaggio mitologico, non solo un cantante e un poeta, ma proprio una leggenda vivente, un artista seguito da un pubblico sterminato e di tutte le generazioni che lo considera il suo filosofo "portatile", una sorta di super-io nazionale.
Mi ero imbattuto nelle sue canzoni ormai qualche anno fa, sarà stato il 2007. Cercavo informazioni in merito a un altro grande cantautore ceco, Karel Kryl.
Kryl è un cantautore più vecchio di Jarek, Kryl era nato nel 1944 (ed è morto ancor giovane nel '94), ed è di quella generazione che credette profondamente nella primavera di Praga e che perciò fu folgorata dalla sua tragica repressione. Kryl passò in esilio più di metà della sua vita e rappresentò la coscienza boema non doma, che continuava a mandare strali clandestini e terribili con le sue canzoni, proibite in patria, ma conosciute a memoria e cantate fra sé e sé da un popolo intero. Cercavo informazioni su di lui, sui cantautori cechi in generale, e mi sono imbattuto nel sito di un ragazzo italiano, che avendo scoperto Nohavica, gettava nel mare virtuale questa sorta di messaggio nella bottiglia: rendeva disponibile qualche decina di traduzioni e un pugno di informazioni su un artista per noi ignoto.
L'interesse fu istantaneo, il messaggio nella bottiglia stappato. Scrissi di Jarek sulla mia rubrica musicale di *A rivista anarchica*, ne adattai un paio di canzoni e cominciai un pressing costante sui miei amici del Club Tenco, che premiando anni fa Bulat Okudzava e Volodja Vysotskij (i due massimi bardi russi), avevano aperto la strada alla canzone dell'Est.
Jarek è nato nel '53 a Ostrava, città Morava al confine con la Polonia. Nelle sue canzoni non trova posto l'urlo devastante di Kryl, la reazione a una violenza che ha tarpato le speranze di una nazione. Quando Jarek ha iniziato a cantare - all'inizio degli anni '80 - le piaghe brucianti di Jan Palach avevano lasciato il posto a una ferma calma, non rassegnata ma paziente, che aspettava il momento di una rivoluzione tranquilla, quella che è passata sotto il nome di "rivoluzione di velluto". Prima di quella Jarek era silentemente boicottato, se non apertamente proibito… ma negli anni '90 Nohavica è diventato l'artista più popolare del suo tempo, per avere un paragone dell'amore che suscita nel suo pubblico dovremmo fondere l'ammirazione per De André e l'entusiasmo per Vasco Rossi.
Ciò che rende unico l'uomo Jarek è la curiosità, la voglia di mettersi in gioco, il rispetto per i colleghi e per il pubblico. Fu lui stesso a notare su Youtube un video amatoriale nel quale cantavo la sua "Kometa" in Italiano, e mi scrisse: "Caro Alessio, mi fa molto piacere che ci siamo incontrati, anche se per il momento solo virtualmente. Ascoltando la tua versione di Cometa mi sono di nuovo reso conto che tesoro rappresenti internet per noi cantautori. La canzone è come una rondine. Svolazza nelle reti internet in tutto il mondo. La Cometa italiana nella tua intepretazione è molto, molto suggestiva, maliosa. Sono molto curioso di sentire l'intero CD. Anche io traduco, per esempio Okudzava, e so com'è difficile". Ricevere una lettera di tale disarmante dolcezza da un uomo che già consideravo un genio, m'ha finito di innamorare.
Ancora un po' di mesi e si sono realizzate le condizioni per cui il Premio Tenco e Jaromir Nohavica si facevano il reciproco onore d'incontrarsi.
Ma sono tempi di crisi nera e di ristrettezze per tutti, Premio Tenco compreso. Io e Patrizia abbiamo deciso di ricevere Jarek ospitandolo nella mia casa/studio di Milano… che in genere è una sorta di affollatissimo deposito nel quale, per raggiungere qualsiasi cosa, tocca fare una slalom fra libri, dischi, strumenti sparsi e ammucchiati per ogni dove. C'è stata una settimana di grandi pulizie che nemmeno a Pasqua!
Jarek è arrivato, accompagnato da una bravissima interprete - anche lei lì solo per la voglia di esserci e l'amore della poesia - e un simpaticissimo cameraman tutto-fare. I tre giorni che son seguiti, Milano-Sanremo-Milano, sono passati fra discorsi filosofici, arte poetica, dialettica politica, dirette radiofoniche, duetti operistici… Nohavica ha una sorta di venerazione per Mozart, ha adattato i libretti italiani delle sue opere nella sua lingua e abbiamo inquietato non poco il mio pizzaiolo di fiducia con un'esecuzione pressoché integrale del primo atto delle "Nozze di figaro" in italo-ceco, fra avventori incuriositi e altri preoccupati. Ogni tanto lanciavo un'occhiata al tavolo affianco: "In questo momento nella Repubblica Ceca sareste molto invidiati!"
Jarek è un uomo tenerissimo, ma non privo di momenti di malinconia e bisogno di solitudine. Io stesso a tratti mi do completamente, a tratti son colto da un senso di perdita ineluttabile, di inadeguatezza a tutto che mi contrista la vita e che, nel migliore dei casi, viene confusa per timidezza. Fra improvvisi scoppi d'amore e parentesi d'estraneità sono passati anche questi giorni. E poi ci sono stati i momenti sul palco, ma quelli sono un privilegio del pubblico e di chi c'era.
L'emozione di aver conosciuto un poeta, che sul palco è un monumento di comunicatività e buon umore, ma che umanissimo attraversa le luci e le ombre della nostra vita, portando con sé ferite e gioia di vivere, è uno dei privilegi di questo lavoro assurdo che qualcuno chiama arte, ma che per me è solo un modo di incontrarsi.

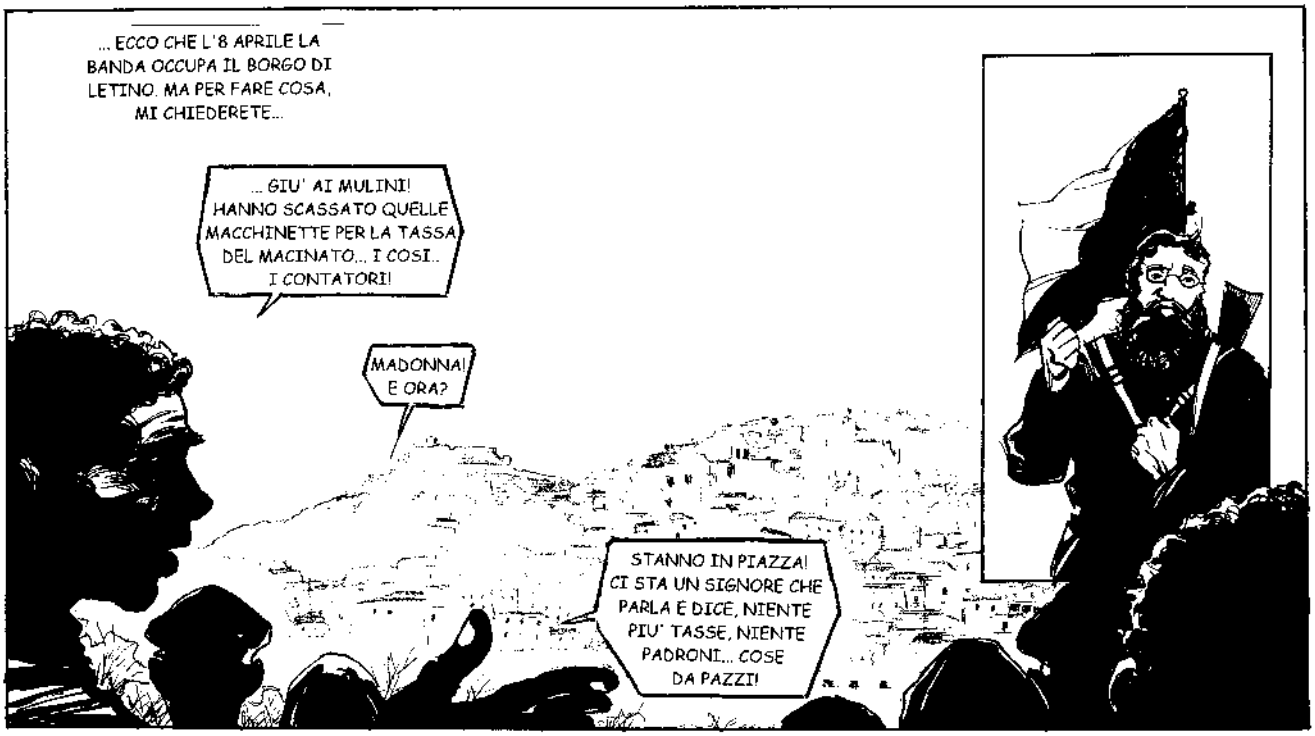
Alessio Lega

VENITE PURE, SIGNORI! QUI DA NOI SI MANGIA E SI BEVE A PREZZI ONESTI, E CHI VUOLE PUÒ ANCHE ASCOLTARE STORIE INTERESSANTI...
... APPASSIONANTI...
.... STORIE DI VITA!
GIÀ, QUI TUTTI POETI!
... O ALMENO CI PROVANO...
DA SPARTACO TRATTORIA POPOLARE
Breve storia della Banda del Matese
di Marco De Luca
GRAN CASINO STASERA! CHI E' QUESTE PERSONE?
AMICI DI VECCHIA DATA: IL CIRCOLO "MALATESTA" DI CAMPOBASSO. SONO QUI PER COMMEMORARE L'IMPRESA DELLA "BANDA DEL MATESE"
LA BANDA DEL CHE?
DEL MATESE. ERANO...
CON TUTTO IL RISPETTO, DONNA ROSA!...
...LASCIATE A ME L'ONORE E IL PIACERE DI ERUDIRE QUESTA BELLA GIOVENTU'! VOI LO SAPETE, IN CASA MIA SE NE PARLA FIN DAI TEMPI DEL PROCESSO DEL 1877!...
... E SICURAMENTE DI QUESTE COSE NON VI HANNO PARLATO MAI A SCUOLA! E GIA', PERCHE' IL DISCORSO DIVENTA SCOMODO QUANDO SI PARLA DI SOVVERSIVI, E QUELLI LO ERANO PER DAVVERO!
COME TIPO BLACK BLOC?
EEH, MA TU VUOI SCHERZARE! E CHE SIGNIFICA "BLACK BLOC"? E' SOLO UNA PAROLA VUOTA, ALMENO IN ITALIA! GLI UOMINI DEL '77, INVECE, AVEVANO ALLE SPALLE UN PROGRAMMA, UN QUADRO TEORICO DI RIFERIMENTO...


...PERCHE', DICO, STIAMO PARLANDO DI CARLO CAFIERO, AUTORE DI UN COMPENDIO DEL "CAPITALE" DAVANTI AL QUALE LO STESSO MARX SI TOLSE IL CAPPELLO...
... DI ERRICO MALATESTA, DI PIETRO CECCARELLI, DI SERGEJ KRAVCINSKIJ! GENTE D'AZIONE, CERTO, MA PURE DI STUDI.
E DEL RESTO L'AZIONE INSURREZIONALE DEL 1877 NACQUE A SEGUITO DI UN INTENSO DIBATTITO DURANTE IL CONGRESSO INTERNAZIONALISTA DI FIRENZE DELL'ANNO PRIMA.
SI TRATTO', IN SOSTANZA, DEL TENTATIVO DI MOBILITARE LE PLEBI RURALI DEL MEZZOGIORNO, CHE PIU' DI TUTTI STAVANO PAGANDO IL PREZZO DELL'UNITA', ATTRAVERSO CIO' CHE SI DEFINIVA LA "PROPAGANDA DEL FATTO"...
... VALE A DIRE, ANZICHE' PREDICARE LA RIVOLUZIONE AI CONTADINI, COMINCIARLA SOTTO I LORO OCCHI, E MOSTRARE COSI' CHE SI POTEVA FARE.
EH, PERO', CIRO, DEVI DIRE PURE CHE CI FU PARECCHIA DISCUSSIONE, E MICA TUTTI ERANO D'ACCORDO! ANNA KULISCIOFF...
VABBE', VABBE', MO' NON METTIAMO TROPPA CARNE AL FUOCO E RESTIAMO AI FATTI!
DECISO IL PIANO, RACCOLTI I MEZZI, I CONGIURATI COMINCIARONO A RADUNARSI ALLA SPICCIOLATA.
LUOGO DEL CONVEGNO, LA TAVERNA JACOBELLI, NEL BORGO DI S. LUPO. MA, MALGRADO LA SEGRETEZZA...
... LA NOSTRA VIGILANZA INSONNE E' VENUTA A CAPO DEL DISEGNO SOVVERSIVO! SIN DALL'INIZIO OGNI LORO PASSO E' STATO SEGUITO DAI MIEI AGENTI...
GIOVANNI NICOTERA ministro degli Interni
SOLOPACA
DIFATTI LA META' DEI CONGIURATI FU ARRESTATA MENTRE SI RECAVA A S. LUPO.
... E CERTO, GRAZIE A QUEL BASTARDO DI SALVATORE FARINA, SPIA E INFILTRATO! PTUAH!
OEH, NINO, CALMA! GUARDA CHE DOPO TOCCA A NOI PULIRE!...


IL PIANO DI NICOTERA ERA DI LASCIARE COMPLETARE IL CONCENTRAMENTO A S. LUPO E POI ARRESTARE TUTTI IN FLAGRANZA DI REATO.
MA CI FU UN ERRORE NELLA CATENA DI COMANDO, E DOPO UNO SCONTRO COI CARABINIERI LA BANDA SFUGGI' ALLA CATTURA.

NELLA FUGA PERSERO PARECCHIO EQUIPAGGIAMENTO E SI TROVARONO RIDOTTI DELLA META', SCOPERTI E BRACCATI. MA INVECE DI ARRENDERSI, MENTRE 12000 MILITARI ACCERCHIAVANO LA ZONA...


... ECCO CHE L'8 APRILE LA BANDA OCCUPA IL BORGO DI LETINO. MA PER FARE COSA, MI CHIEDERETE...
... GIU' AI MULINI! HANNO SCASSATO QUELLE MACCHINETTE PER LA TASSA DEL MACINATO... I COSI.. I CONTATORI!
MADONNA! E ORA?
STANNO IN PIAZZA! CI STA UN SIGNORE CHE PARLA E DICE, NIENTE PIU' TASSE, NIENTE PADRONI... COSE DA PAZZI!

ORA PARLA DON FORTINI!
MA CHE DICE? NON SENTO!...
DICE CHE QUESTI SIGNORI SONO I VERI APOSTOLI MANDATI DAL SIGNORE A PREDICARE LE LEGGI SUE!
GESU', GESU', E ORA?!
AI PROCLAMI SEGUIRONO I FATTI: FECERO UN FALO' DEI REGISTRI DELLE TASSE, DEI CONTRATTI DI ENFITEUSI, DELLE IPOTECHE, DI TUTTA LA CARTA CON CUI IL POPOLO VENIVA SPREMUTO DALLO STATO E DAI SIGNORI.
MA FRATTANTO LE TRUPPE AVEVANO ACCERCHIATO TUTTO IL MASSICCIO DEL MATESE. LA BANDA NON POTEVA RIFORNIRSI NEI PAESI PRESIDIATI...
... E POI CI SI MISE PURE IL TEMPO! PIOGGIA, FREDDO E FAME! CERCANO SCAMPO OLTRE LE MONTAGNE, MA NEVE E NEBBIA LI BLOCCANO!
ALLORA SI RIFUGIANO IN UNA MASSERIA PRESSO LETINO...
... E QUI, GRAZIE A UN'ALTRA DI QUELLE SPIE CHE IN QUEI FRANGENTI SPUNTANO SEMPRE, LA CATTURA.
LI PORTANO A CAMPOBASSO PER IL PROCESSO, E I NOSTRI RISCHIANO GROSSO!

GIA', PERCHE' UN CARABINIERE FERITO A S. LUPO E' MORTO...
... PER INFEZIONE, PERO', PIU' DI UN MESE DOPO...
... VABBE', COMUNQUE C'E' IN VISTA L'ERGASTOLO PER TUTTI QUANTI!
E DIFATTI IL PUBBLICO MINISTERO FORNI PARTI' IN QUARTA: CHE ERANO TUTTI RESPONSABILI DI OMICIDIO, CHE AVEVANO UCCISO NON PER MOTIVI POLITICI,, MA, DICE, PER "LIBIDINE DI SANGUE"!
EEH! E CHE SONO, VAMPIRI?!
PER FORTUNA LORO, IN QUEI GIORNI IL NUOVO RE, UMBERTO I, AVEVA APPENA FATTO UN'AMNISTIA: DI TUTTI I REATI RESTO' IN DISCUSSIONE SOLO LA MORTE DEL CARABINIERE
GLI AVVOCATI DIFENSORI, POI, ERANO IN GAMBA. UNO DI LORO, SAVERIO MERLINO, MILITANTE INTERNAZIONALISTA, PERMISE PURE AGLI IMPUTATI DI USARE LA CORTE COME TRIBUNA, COSI' COME ERA NEI LORO PIANI.
CAFIERO RIUSCI' A FARE UN DISCORSO SUL SIGNIFICATO DEL COMUNISMO E DELL'ANARCHIA, UNA COSA CHE POI ANDO' SUI GIORNALI... INSOMMA, UNA RECLAME MEGLIO DI MEDIASET!
MA IL PROCESSO COME FINI'?
COME TU NEMMENO TI FIGURI: TUTTI PROSCIOLTI E PURE ACCLAMATI PER LE VIE DI CAMPOBASSO!
ALLORA FINI' TUTTO BENE!
PER LORO! MA DA QUEL GIORNO INIZIO' IN TUTTO IL PAESE LA CACCIA ALL'INTERNAZIONALISTA, UNA MATTANZA GIUDIZIARIA!
MA SCUSATE, A ME PARE CHE COMUNQUE SIA STATO UN FALLIMENTO, O NO? INSOMMA, SE DOVEVA SCOPPIARE LA RIVOLUZIONE!...
NON E' COSI', TOSCA. PIETRO CECCARELLI, UNO DEI COMANDANTI MILITARI DELLA BANDA, DISSE AL PROPOSITO...
"... noi non pretendevamo vincere (...) Partigiani della propaganda coi fatti noi volemmo far atto di propaganda; persuasi che la rivoluzione bisogna provocarla, noi facemmo atto di provocazione (...) una banda è come un tizzo ardente gittato in mezzo a un ammasso più o meno combustibile : se il fuoco piglia, allora è l'incendio..."

Zirudella del governo tecnico

Zirudella, Berlusconi
s'è levato dai Maroni:
ora, dentro ai ministeri,
son rimasti i Cancellieri.
E' finita che, alla lunga,
tra un discorso e un bunga bunga,
il Pidielle, e anche la Lega,
hanno chiuso la bottega,
e c'è chi li vede pronti
per il viale del Tremonti.
(Ma io credo che sia presto,
se considero il contesto).

Di soppiatto, senza fretta,
se ne è andato anche Brunetta
e, coi loro galoppini,
la Carfagna e la Gelmini;
ma se Mara troverà
Pari un'Opportunità,
temo che per Maria Stella
non sarà altrettanto bella
perché l'han mandata via
a scavar la galleria
dove, spinti oltre i confini,
faran correre i neutrini.

Ora c'è Monti al timone
a spolpare la nazione!
Con lui, Passera e Profumo,
sempre pronti a vender fumo,
e perfino una ministra
che accontenta la sinistra
col versare lacrimoni
mentre taglia le pensioni.

Per il popolo è un tormento.
Solo Scalfari è contento,
mentre Vendola e Bersani
già si mangiano le mani
perché, in tempi assai vicini,
finiranno nei Casini
se continuano a appoggiare
un governo impopolare
cui la gente si ribella…
tochedai la zirudella!

Balanzino

Cucina: vellutata all'aglio

Ingredienti per due persone:

2 teste di aglio; 1 patata medio grande tagliata a cubetti; brodo quanto basta per coprire l'aglio e le patate di oltre due dita abbondanti; 1 cucchiaino da tea colmo di farina di riso (facoltativo); 1 foglia di alloro; sale; pepe nero; un filo di olio extravergine di oliva.

Antibatterico, disintossicante, disinfettante intestinale, ipotensivo, antiossidante...
Queste e altre le proprietà terapeutiche che vengono riconosciute all'aglio, o meglio all'allicina: sostanza fortemente instabile che si sprigiona solo quando gli spicchi vengono schiacciati, rotti, triturati... Con la cottura gran parte delle sue proprietà si perdono o quanto meno scemano significativamente.
Comunemente presente nelle nostre cucine, o lo si ama, o lo si odia. Cenerentola appartiene alla prima categoria, mentre la famigliastra alla seconda, ma si sa, l'aglio tiene lontane le streghe... così, quando la Nostra desidera restare sola, per cena si fa una bella vellutata a base di questo bulbo e, per un po,' è certa di restare indisturbata.
Di questa ricetta esistono diverse varianti, con l'aggiunta di svariati ingredienti: sedano, carota, porri... Oppure aggiungendo all'ultimo momento, a scelta: striscette di pancetta rosolata, formaggio grattugiato, gamberi sgusciati cotti rosolandoli nel burro con l'aglio... ognuno può sbizzarrire la sua fantasia secondo i gusti...
La versione qui proposta è certamente la meno elaborata e la più "leggera".
Si prende una casseruola a bordi alti, vi si mettono gli spicchi d'aglio pelati - e ripuliti dell' "anima" (il germoglio) se presente -, si aggiungono le patate tagliate a cubetti, il brodo di pollo (anche di dado va benissimo), la foglia di alloro, il cucchiaino di farina di riso (quest'ultimo non è strettamente necessario, semplicemente dona alla vellutata una consistenza più colloidale e cremosa). Si mette sul fuoco e si fa cuocere fino a che la patata non è cotta, quindi si toglie la foglia di alloro, si frulla il tutto col frullatore ad immersione insistendo ben bene. Se dovesse apparire troppo "spessa" basta aggiungere un po' di brodo caldo fino a raggiungere la consistenza desiderata. Si aggiusta di sale, si aggiunge un filo di olio, per chi desidera una spolverata di pepe e, per il giorno successivo, si va in giro con una scatola di mentine...

Annalisa Righi

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

ad Ancona
presso l'Archivio Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli (viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

(foto G.B. Salbaroli)

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
In Via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana (USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano,
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it tel. 3477168596

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

RISTAMPE

E' stato pubblicato,
dalle edizioni Franco Di Sabantonio,
Gli internazionalisti.
La Banda del Matese (1876-1878)
di Pier Carlo Masini, ristampa della
prima edizione (Edizioni Avanti!,
Milano-Roma, 1958).
Per informazioni:
franco.disabantonio@tiscali.it

Segnaliamo anche la pubblicazione,
da parte delle edizioni
La Mela Marcia, di **Programma e Organizzazione dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori**
di Errico Malatesta
(prima edizione a cura della
redazione de "La Questione
Sociale", Firenze, 1884).
Per informazioni:
edizionilamelamarcia@tiscali.it

INIZIATIVE

Venerdì 3 febbraio 2012 ore 18.30
a Maddaloni (CE) presso la Libreria
Hamletica (C.so 1° ottobre - piazza
della Vittoria 12)
presentazione del libro
di Stefano D'Errico:
Il socialismo libertario
ed umanista oggi
fra politica ed antipolitica.
Interverranno: Stefano D'Errico,
Domenico Letizia e Luca Bove.
Per informazioni:
Domenico Letizia tel 3384162841

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna